

NOTIZIARIO

# ANPI

NUMERO

05

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2020

## DIALOGO E CONFRONTO



- 04** LE STRAGI DEL 7 LUGLIO  
E DEL 2 AGOSTO
- 08** RICORDI PARTIGIANI
- 12** LA COSTITUZIONE E  
IL BUON GOVERNANTE
- 15** INSERTO SPECIALE  
2° MEETING ANTIFASCISTA
- 24** I 10 ANNI DELLA  
SCUOLA CARRETTI



# ► Sommario

**03** L'Anpi e la situazione politica  
*di E. Fiaccadori*

**04** Quel giorno lo Stato sparò  
su se stesso *di L. Capitani*

**06** Strage Bologna: non leggete  
quelle carte *di R. Scardova*

**08** Un leader dimenticato: Alberto  
Vanicelli "Veleno" *di A. Zambonelli*

**10** L'ultima intervista del partigiano  
Delinger *di Barbara Curti*

**12** "Amate la giustizia, voi che  
governate sulla terra"  
*di Giancarlo Ruggieri*

**13** L'Ungheria e la libertà di stampa  
*di Giuseppe Pezzarossi*

**15** Perché il secondo meeting

**16** Fascismi e populismi  
*di R. Scardova*

**17** La propaganda del vecchio  
e nuovo fascismo

**18** Aemilia: la mafia a casa nostra

**20** Il dibattito al meeting torna  
sulla figura di Maria Cervi  
*di G. Pezzarossi*

**21** L'antifascismo al lavoro  
*di G. Rossini*

**22** Cercando la rotta  
*di A. Fava*

**23** Fiorello *di A. Zambonelli*

**24** L'asilo della speranza in Palestina  
*di P. Bonacini*

**26** Peppino Catellani "Chico"

**27** Ricordando la resistenza  
*di G. Vecchi*

**28** Concittadini: premiata l'Anpi  
di Guastalla

**29** I partigiani di Barco

**30** Ricordando "Sirio"

**31** L' università dimenticata  
*di C. Borgatti*

**32** Pastasciutta antifascista  
per tutti *di A. Rocchini*

*Foto copertina e meeting  
di A. Bariani*

*4ª copertina  
l'ultima battaglia della fabbrica delle donne  
Calza Bloch 1976-1978 foto Istoreco*

Numero speciale realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE  
REGGIO TRICOLORE

coopservice

UnipolSai  
ASSICURAZIONI

coop  
Alleanza 3.0

CIRFOOD

PROGEO

## ISCRIVITI ALL'ANPI !!!

La nostra associazione non è un partito ma cerca di svolgere un'azione critica e unitaria a salvaguardia e a difesa dei principi della Costituzione, azione tanto più importante nell'attuale fase della vita nazionale, caratterizzata da rischi di sbandate populiste, autoritarie, se non addirittura fasciste.

Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il modulo dal sito [www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it), nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1  
42121 Reggio Emilia**

**IBAN: IT75F0200812834000100280840**

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.  
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

**[info@anpireggioemilia.it](mailto:info@anpireggioemilia.it)**

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
C.F. 80010450353  
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia  
Tel. 0522 432991 – Fax 0522 401742  
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945  
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970  
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia  
Direttore: Ermete Fiaccadori  
Condirettore: Antonio Zambonelli  
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: [www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it)  
Email: [redazione@anpireggioemilia.it](mailto:redazione@anpireggioemilia.it)  
Numero 5  
Chiuso in tipografia il 25/09/2020  
Stampa Litocolor

**IBAN per sostenere il "Notiziario"**  
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
**Banca: IT75F0200812834000100280840**  
**Posta: IT50Z0760112800000003482109**  
**c/c postale n. 3482109**

# ► L'Anpi e la situazione politica

di Ermete Fiaccadori

**L**e vicende politiche recenti hanno messo in evidenza una situazione di profonda incertezza e il diffondersi di fenomeni di violenza, razzismo e xenofobia in tanti Paesi tra cui il nostro.

Tali fenomeni hanno sottolineato la distanza che esiste tra l'azione della politica e le risposte alle esigenze della gente.

Le forze espressione delle destre hanno preso ancor più piede in tante parti del mondo. Basti pensare a Trump negli Usa, a Bolsonaro in Brasile e a Duda in Polonia, che hanno sdoganato ideologie politiche pericolose con al centro nuovi nazionalismi. Anche l'Italia è stata investita da questa tendenza.

Sono così emerse chiare posizioni sovraniste, tese a enfatizzare le scelte nazionali, come se si potesse contrastare il processo di globalizzazione dell'economia mondiale e delle crescenti interrelazioni tra i diversi sistemi produttivi con una sorta di nuova autarchia nazionale.

A chi sostiene queste idee, per far capire come il mondo è cambiato, basta ricordare che nel 1990 il Prodotto Interno Lordo della Cina era pari al 2% di quello mondiale, mentre 30 anni dopo è pari al 20%. Un confronto con le potenze mondiali in campo economico e politico come gli Usa, la Cina e la Russia è proponibile solo con un interlocutore unico europeo. Ma negli ultimi 10 anni abbiamo assistito al declino della Ue, che ha attuato scelte di austerità per l'assoluta priorità che ha dato ai vincoli finanziari.

Abbiamo così registrato processi di de-industrializzazione, l'aumento delle disuguaglianze, la crescita della disoccupazione e del lavoro precario.

La Unione Europea in questi anni ha rinunciato a fare una politica comune di sviluppo. Non si è data una politica industriale né di welfare e non ha potenziato la ricerca. Tutto questo, che era essenziale, lo ha demandato alle scelte e agli interessi individuali dei singoli stati.

Dobbiamo uscire rapidamente da questa situazione e dalla spirale neoliberista, che si basa sul libero mercato e sull'agire spontaneo delle imprese. Dobbiamo essere consapevoli che siamo in un mondo plurale sul piano culturale, religioso, sociale ed economico.

Questa situazione è affrontabile solo con il dialogo, con il riconoscimento delle differenze e con politiche di sviluppo, rispettose dell'ambiente e di sostegno dei ceti deboli.

Il nostro Paese ha subito profonde trasformazioni.

Con le vicende accadute nella cosiddetta Prima Repubblica sono caduti tutti i partiti storici, basati su ideologie e su organizzazioni forti. In altri Paesi europei non è stato così. Ci sono ancora i partiti storici con i loro riferimenti culturali e ideali.



In Italia oggi i partiti hanno meno di trent'anni. Il partito più vecchio è la Lega.

Le forze cosiddette populiste agiscono semplificando e banalizzando i problemi. Usano toni forti e fanno proprie posizioni delle forze di destra sui temi del razzismo e degli immigrati.

Operano rinnegando un ruolo alle forze intermedie, ai sindacati e al mondo associativo per rivolgersi direttamente al popolo a cui chiedere un esplicito mandato. Nel corso del 2020 la Ue pare aver attuato una svolta nelle priorità. Il confronto e le trattative condotte nella Unione Europea per l'assegnazione di ingenti risorse per uscire dalla crisi hanno accresciuto il consenso al governo Conte, divenuto ancor più popolare per la politica sanitaria del lockdown.

La situazione economica e sociale del Paese è gravemente peggiorata. Per 10 anni abbiamo avuto un basso tasso di crescita. Nel 2020 il Pil italiano è crollato, la disoccupazione è aumentata, le disuguaglianze sono cresciute e si è raddoppiato il numero delle famiglie in difficoltà.

Vi sono chiari segnali di rischi di tenuta del tessuto democratico.

Per fronteggiare questa situazione le forze populiste agitano la proposta dell'uomo forte al comando. In questo modo non solo le forze intermedie sono scavalcate, ma anche lo stesso Parlamento viene svuotato superando, di fatto, la democrazia rappresentativa.

Dobbiamo continuare le nostre iniziative per contrastare queste tendenze e per combattere le formazioni neofasciste. Dobbiamo essere vigili e denunciare i tanti fatti ed azioni di aggressione ai più deboli e alle donne, nonché le azioni che vengono compiute con simboli e slogan fascisti e razzisti, agendo in stretta collaborazione con le altre organizzazioni democratiche presenti sul territorio.

Il nostro orizzonte è quello della lotta ad ogni violenza e della messa fuori legge delle organizzazioni neofasciste.

Gli strumenti giuridici per farlo ci sono. Dobbiamo agire sul piano politico e culturale perché ciò avvenga.

Dobbiamo proseguire con le nostre proposte per attuare la Costituzione e tutti i suoi principi.

# ► Quel giorno lo Stato sparò a se stesso

*Cronaca di una manifestazione particolare, a sessant'anni dal sette luglio*

di Lorenzo Capitani

Che la giornata del sette luglio quest'anno non potesse ricadere nel novero di una ritualità laica, certo preziosa e doverosa, ma dal sapore stancamente celebrativo, in molti di noi, che si incamminavano nel consueto mesto pellegrinaggio tra i monumenti della piazza, le pietre d'inciampo e gli spazi d'ombra dei giardini, c'era una lucida e piena consapevolezza. Forse anche la speranza. Che si trovassero le parole giuste, che la voce del cuore, di una memoria dolorosa e sofferente, fosse accompagnata e sorretta da quella della ragione, di una memoria "consapevole e responsabile", rispetto ad un momento così drammaticamente significativo nella storia della terra reggiana e del suo storico contributo alla difesa della fragile democrazia italiana, messa di nuovo in tensione da un progetto reazionario come quello del Governo

Tambroni.

E che non sarebbe stata una manifestazione come le altre subito lo si è capito, in un contesto tra l'altro particolarmente solenne e in qualche modo liberatorio, poiché si trattava del primo pubblico appuntamento, con centinaia di persone, dopo mesi di chiusura, nel pieno ancora della pandemia. Sono state proprio le parole di apertura di Luca Vecchi a lasciare il segno. Ribadita la profonda insoddisfazione a nome dell'intera comunità reggiana, nonostante i tanti anni passati, per una verità giudiziaria che pervicacemente non si è voluta ancora raggiungere, deludendo profondamente le giustificate aspettative delle famiglie più direttamente coinvolte, con una lucidità ben motivata e determinata, il Sindaco si è voluto soffermare su un concetto da lui ripreso anche in altre occasioni, ma che in questo sessantesimo ha acquisito una forza del tutto particolare. C'è una verità storica

*Il corteo per la celebrazione del 7 luglio (foto A. Bariani)*





▲  
I giovani antifascisti rendono omaggio ai martiri del 7 luglio  
(foto A. Bariani)

e politica, che nessuna interessata o strumentale rivisitazione può certo mettere in discussione: "quel giorno lo stato sparò a sé stesso". Da una parte, quella giusta, chi rivendicava una più convinta fisionomia democratica della società italiana, di fronte alle domande di un vorticoso e contraddittorio sviluppo economico, dall'altra, quella sbagliata, chi pensava di affrontare i problemi di nuovi bisogni e nuove domande, specie tra le generazioni più giovani, con lo sguardo rivolto al passato, alle nostalgie mai completamente abbandonate da parte di importanti pezzi dello Stato di un ordine antico e autoritario.

Così le giornate reggiane di quel drammatico luglio possono essere davvero comprese, come ha ricordato del resto la preziosa ricostruzione storica di Ezio Mauro, una vera lezione sul carattere centrale del Sessanta, tra la crisi del centrismo più moderato e conservatore e gli albori peraltro assai faticosi del primo centro-sinistra. Inserirle nell'onda lunga di una trama che sin dai primi anni del dopoguerra ha segnato il profondo condizionamento della politica italiana ad opera di settori dello stato, capaci di alimentare strategie più o meno occulte, fino alla vera e propria "strategia della

tensione" degli anni Settanta, non l'ultima delle ragioni con cui grandi speranze di rinnovamento politico e sociale sono state fortemente frustrate, le giornate del luglio Sessanta risultano sempre più chiare nel loro significato profondo anche a tanti anni di distanza.

Così l'appello a non dimenticare non è certo risultato di maniera negli stessi accenti di Ilenia Malavasi, vice-presidente della Provincia, che ha voluto brevemente soffermarsi sulle cinque vittime, sulla loro piccola grande storia, caratterizzata da una convinta militanza comunista, ispirata ai valori autenticamente democratici di una Resistenza sentita e vissuta, anche nelle rivendicazioni sul lavoro, come investimento morale ed esistenziale ineludibile, dove dignità e diritti definivano un nuovo orizzonte di impegno. Del resto bisogna sempre ricordare che proprio con l'inizio del Sessanta si avvia un profondo rinnovamento politico e generazionale, di segno anti-staliniano, nella storia dei comunisti reggiani ed emiliani.

La strada era quindi già aperta per l'appassionato intervento di Maurizio Landini, che ben presto ha abbandonato gli appunti preparati in precedenza, per rivolgersi, come forse solo lui oggi sa fare, con linguaggio più diretto ed efficace, alle persone presenti.

*"Ricordiamo che erano giovani, partigiani, lavoratori e studenti, quelli che partecipavano allo sciopero indetto dalla Camera del Lavoro, con una manifestazione del tutto pacifica, proditoriamente aggredita senza nessun motivo da forze dell'ordine in qualche modo autorizzate alla violenza più insensata. Molti ragazzi, che gli adulti spesso avevano considerato lontani dall'impegno politico e più sensibili ai richiami del disimpegno. Ragazzi che irrompevano nella storia politica con la forza di una nuova energia, prendendo sorprendentemente il testimone della generazione che aveva combattuto per riscattare l'Italia dagli anni della dittatura e dalla vergogna della sottomissione alle lucide follie naziste. E che sul lavoro, con il lavoro, pensavano ad una nuova libertà."*

Così i tanti perché che ancora una volta Silvano Franchi, fratello di Ovidio, ha voluto esprimere a gran voce, nel suo vero e proprio "grido di dolore" che ha lasciato attoniti e commossi tutti i presenti, hanno trovato una loro prima risposta, nella convinzione comune ai vari interventi che le battaglie di oggi, contro le nuove disuguaglianze e le derive populiste, possano trovare in questa memoria "consapevole e responsabile", un alimento fecondo. Ecco perché, lasciando a fatica l'aria fattasi fresca dei giardini, insistenti risuonavano un po' in tutti le dolenti e accorate parole di Silvano Franchi, con il suo pressante richiamo a rendere ancora più profondo e sempre meno episodico il legame storico e politico con quelle giornate di sofferenza e di riscatto popolare.

# ► Strage di Bologna non leggete quelle carte

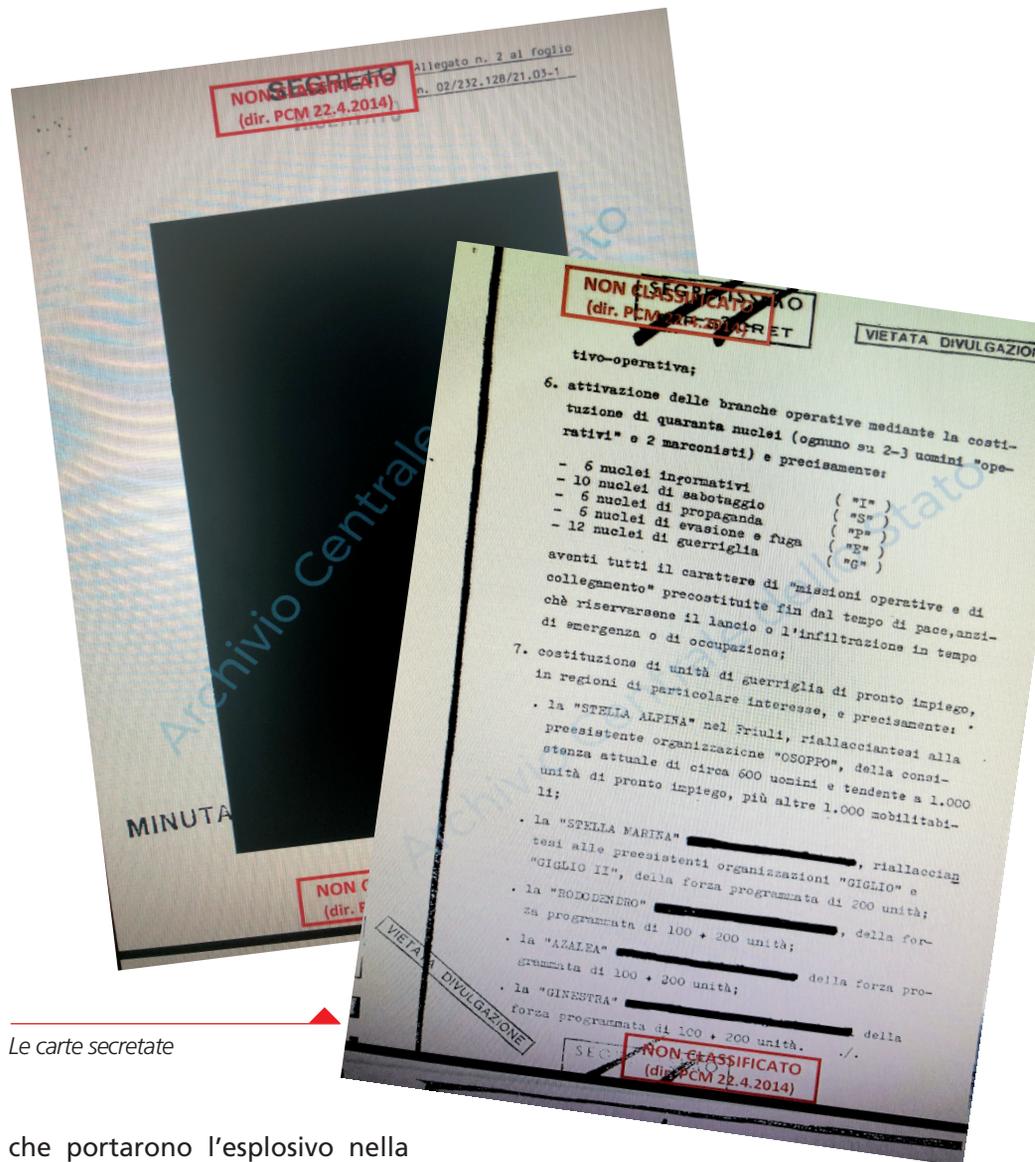
**Nuovi depistaggi e inadempienze per impedire che la magistratura accerti l'intera verità sull'eccidio del due agosto a Bologna. Il presidente dell'Associazione dei familiari, Paolo Bolognesi: dai servizi segreti e dai ministeri documenti illeggibili.**

di Roberto Scardova

L'udienza preliminare del processo ai mandanti della strage di Bologna si fa attendere ancora. L'accavallarsi di questioni procedurali e di procedimenti collegati ha obbligato i giudici a rinviare di qualche mese l'attesa fase finale della lunghissima e tormentata inchiesta sull'eccidio del due agosto 1980.

Quarant'anni durante i quali i familiari delle vittime e l'intero mondo democratico non hanno cessato un solo momento di chiedere e pretendere la verità, vigilando sui tentativi – tuttora in corso - di frenare l'attività dei magistrati, di introdurre nuovi insidiosi depistaggi, di dividere l'opinione pubblica al fine di sottrarre al giusto giudizio i neofascisti autori della strage e coloro che ne armarono la mano. Operazioni palesi ed occulte, come la evanescente pista palestinese: sostenute però con nuovo vigore, dopo che la magistratura bolognese si è mostrata intenzionata a chiarire finalmente il ruolo fondamentale di Licio Gelli e della sua P2 quali finanziatori degli stragisti e promotori dei successivi depistaggi.

Nei mesi scorsi la Corte d'assise ha condannato all'ergastolo Gilberto Cavallini, appartenente al gruppo Nar di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro; mentre si attende la pubblicazione delle motivazioni della sentenza, la Procura Generale ha chiesto di sostenere l'accusa contro altri loro complici. Si tratta del reggiano Paolo Bellini, per il quale c'è l'ipotesi di concorso in strage perché considerato tra coloro



Le carte segrete

che portarono l'esplosivo nella sala di seconda classe della stazione, e di due ex ufficiali – il generale Quintino Spella del servizio segreto Sidae e l'ex carabinieri Piergiorgio Segatel, accusati di depistaggio. Il primo, in particolare, pur informato con largo anticipo che i fascisti intendevano far esplodere la stazione, preferì non segnalare le informazioni alle autorità competenti, così che l'attentato fu condotto a termine. Tra nuovi

possibili rinviati a giudizio anche un ex collaboratore del medesimo Sidae, il quale non informò la magistratura del fatto che i terroristi neri alloggiavano in appartamenti di proprietà di società riconducibili al servizio. Licio Gelli ed i suoi più stretti collaboratori (il capo dell'Ufficio Affari riservati Federico Umberto D'Amato e il giornalista fascista Mario Tedeschi, direttore

della rivista "Il Borghese") sono ormai deceduti. Non possono dunque comparire in giudizio. Ma in realtà il capo della loggia massonica P2 già nel 1995 era stato definitivamente condannato dalla Cassazione per le attività depistanti in relazione alla strage, insieme a Francesco Pazienza e ad altissimi ufficiali del servizio segreto militare, il Sismi. Il cerchio dell'inchiesta dunque si ricongiunge, seppure quaranta anni dopo, e rende possibile stabilire chi volle bloccare col sangue delle vittime la legittima evoluzione democratica del Paese. "Siamo alla vigilia di un risultato storico": così dichiara al nostro giornale Paolo Bolognesi, il presidente della Associazione tra i familiari delle vittime del due agosto. "Con pazienza e determinazione siamo riusciti a portare nuove prove all'esame dei giudici. Si sta completando uno scenario che può portare

alla completa verità sulla strage ed i suoi retroscena, ed anche alla riscrittura di molte altre vicende della storia criminale e politica del nostro Paese in questo tormentato dopoguerra".

"Il quadro istruttorio è ormai chiaro - continua Bolognesi - e conferma che il due agosto a Bologna agì uno spietato gruppo di terroristi fascisti, aiutato e protetto in modo sistematico da settori importanti dello Stato, dai servizi segreti e dalla loggia massonica P2. La scritta "strage fascista" che qualcuno voleva cancellare, ora è una verità storica e giudiziaria incontestabile, resa possibile dall'impegno di magistrati onesti e rigorosi e dalla vigilanza democratica di migliaia e migliaia di cittadini". "Dalle istituzioni non sono mancate parole di conforto ed incoraggiamento, ma la ricerca della verità avrebbe meritato un impegno maggiore. Penso ad

esempio ai documenti ancora in possesso dei servizi segreti e dei ministeri: dopo la direttiva emanata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, questi avrebbero dovuto essere consegnati all'Archivio di Stato, ma non è stato così. In molti casi i nostri avvocati e consulenti si sono trovati di fronte a carta straccia, a documenti monchi o resi illeggibili con vistose cancellature su nomi, date, circostanze forse utili a ricostruire gli avvenimenti".

"Chi ha agito in questo modo - afferma Bolognesi - ha voluto renderci difficile, se non impossibile, capire a quali livelli venissero prese le decisioni, chi voleva proteggere chi, a quali strategie e potentati politici obbedissero i nostri servizi di sicurezza. Invece è proprio questo che è ormai necessario chiarire per fare luce sulla storia della nostra Repubblica. Ed a questa ricerca noi non rinunceremo".

**A**lla vigilia dell'ultimo atto (si spera) della infinita storia giudiziaria che segna la ricerca della verità sulla strage di Bologna, Roberto Scardova firma e pubblica il libro intitolato "L'oro di Gelli". Un'opera che attraverso il rigore del giornalista e la forza della ricostruzione storico documentale, ci consegna una prima sentenza politica e storica, scolpita purtroppo nella stagione delle stragi e dei tentativi di destabilizzazione della democrazia: ad agire fu il terrorismo di matrice neofascista che manteneva rapporti stabili con uomini e apparati dello Stato. Ad essi forniva manovalanza criminale e da essi riceveva protezione e sostegno logistico, attraverso l'indispensabile tramite di organizzazioni eversive come la loggia P2 di Licio Gelli impegnata nell'operazione Gladio. La Procura Generale di Bologna ha chiesto di procedere nei confronti di quattro nuove persone per la strage che costò la vita a 85 persone.

Tra gli altri indagati c'è la figura di uno degli uomini più misteriosi e inquietanti della storia di Reggio Emilia e dell'Italia intera: Paolo Bellini. L'estremista di destra che ritroviamo mediatore nelle vicende terribili della trattativa Stato-Mafia in Sicilia, killer nelle guerre di 'ndrangheta in Calabria e in Emilia Romagna, ed ora anche autore materiale dell'eccidio sui binari della stazione. Il libro di Scardova ci racconta e ricostruisce per le

nostre labili memorie ciò che è avvenuto prima di queste nuove risultanze investigative. È dedicato a Lidia Secci, recentemente scomparsa all'età di 96 anni, madre di una delle vittime e moglie dell'ex partigiano Torquato, primo presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime.

ROBERTO SCARDOVA

L'ORO DI GELLI

ROBERTO SCARDOVA

# L'ORO DI GELLI

**STRAGE DI BOLOGNA.** L'inchiesta sui mandanti Gladio e l'Anello, finanziati da Licio Gelli, intrattenevano rapporti con i Nar. Il covo dei terroristi neri in via Gradoli, in un appartamento riconducibile al Sisd: lo stesso usato dalle Br per gestire il sequestro Moro.

CASTELVECCHI

# ► Un leader dimenticato: Alberto Vanicelli, Veleno

(28.11.1924 - 06.12.2005)

di Antonio Zambonelli

**S**ul n. 9 (2015) del "Notiziario", accennavamo al fatto che Alberto Vanicelli, ebbe "per tutta la presidenza di Vivaldo Salsi nell'Anpi (1949-1956) un ruolo di primaria importanza con la carica di "Segretario". Merita che documentiamo tale ruolo attraverso una scorsa al carteggio che ci lasciò nei suoi ultimi anni di vita. Naturalmente per un'ampia ricostruzione della sua biografia politica e umana, molte altre carte potranno essere reperite altrove (fondi Brigate partigiane e Anpi, Istoreco, Archivio Fed. Pci RE...)

## Un'occhiata al suo carteggio (1954-1957)

Il 4 settembre 1954, l'autorevole Avvocato Pellizzi, già Prefetto della Liberazione, ed erede di Giustizia e Libertà, scrive a Vanicelli a proposito di un manifesto possibilmente unitario per ricordare l'8 settembre, e per sollecitare anche "gli amici modenesi per la costituzione dell'Istituto storico".

Sarà un fil rouge, quello della ricomposizione unitaria della Resistenza, che accompagnerà Veleno negli anni da dirigente Anpi e che trova riscontro già nel verbale della riunione del Comitato regionale del 7 maggio '54 ("riservato alle Segreterie e alle Presidenze") dove aveva espresso la necessità di raggiungere l'unità con Dc e Psdi su 25 aprile e iniziative per il Decennale della Liberazione, nonostante gli scivolamenti a destra del Governo.

Una lettera del Pci nazionale del 9 luglio '56, convoca Veleno a Roma per la riunione presso la Direzione del Partito dedicata a "esame situazione Anpi dopo il suo IV Congresso".

Siamo già nel clima caldo di una contraddittoria destalinizzazione e nel perdurante intreccio politico tra Anpi e Partito. Siamo anche in prossimità del fatidico 8° Congresso del Pci medesimo; un'altra lettera della Direzione nazionale comunista, a firma Vatteroni, invita Vanicelli (che aveva probabilmente posto qualche problema) a rispondere al questionario già da tempo inviato, in vista della "elaborazione delle Tesi del Congresso nazionale del Pci", che si svolgerà dall'8 al 14 dicembre '56.

Il dibattito è già complesso e caldo sia nel Partito che nell'Anpi, come ci mostra

una lunga (5 fogli) e appassionata lettera a Veleno di Vanni (Giovanni Padovan), Segretario regionale Anpi Veneto, del 31 ottobre '56: "Non si può a mio parere - scrive Vanni - dire che la rivolta di Budapest è stata organizzata dalle forze reazionarie e solo da una piccola minoranza di operai traviati... È vero l'opposto". Vanni, coinvolto anche penalmente nella tragica vicenda di Porzus (febbraio '45), viveva evidentemente in quello scorcio di 1956 in una situazione emotivamente assai forte. Non avendo avuto immediato riscontro alla lettera del 31.10, con una brevissima missiva del 5.11 si faceva l'autocritica affermando tra l'altro: "mi sento a disagio perché vedo che non sono riuscito a tenere i nervi a posto". Non conosciamo l'eventuale risposta di Vanicelli, il quale comunque, spillati insieme i 6 fogli, annotava a matita su quello del 5.11: "La guerra fredda! Quale via si apre? La socialdemocrazia? È l'inizio della fine di un'epoca!".

All'8° Congresso nazionale concluso (rinnovamento nella continuità), a Reggio il rinnovamento nel Pci marca un ritardo che si trascinerà per un paio di anni. Anche l'Anpi è coinvolta ovviamente. Tempestosa assemblea di ex partigiani nella Sede Pci di Via Toschi (dopo lo "sfratto" dal Palazzo Carmi di Corso Cairoli). Vanicelli sembrerebbe aggrapparsi ad una sua aspirazione letteraria, come si evince dalla risposta del direttore di Patria, ad una sua a noi sconosciuta richiesta, del 10 gennaio '57: "I racconti vanno bene - scrive Fausto Vighi - altro che cestino. Il primo dei due lo passo in terza pagina, nel prossimo numero. È il racconto del paiolo". Comunque Veleno è alla ricerca di un "dopo Anpi" per la sua collocazione personale. Lo troverà con l'assunzione in Provincia, dove si ritroverà al fianco dell'Assessore Giacomo Notari col quale aveva condiviso la guerriglia partigiana.

A. N. P. I.  
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
COMITATO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

SEZIONE COMUNALE  
di REGGIO = EMILIA

N.1959

Cognome e nome VANICELLI ALBERTO ( Veleno)  
Paternità Anchise  
Data e luogo di nascita 28/11/1924 Castel.M.  
Stato civile Celibe  
Residenza abituale Reggio Emilia Viale Isonzo;7

Ente in cui lavora Comando Unico Uff. Storico  
Se ha ricoperto cariche fasciste e quali //

Se ha aderito al Fascio Repubblicano o alla Repubblica Sociale Fascista e perchè ///

Posizione militare all' 8 settembre 1943 ///

Periodo dell'attività partigiana 12/7/1944 Liberazione

A Giacomo e al sottoscritto, nel 2003, durante un pasto quasi di commiato in un ristorante cittadino, consegnò una valigetta di plastica contenente i documenti qui succintamente citati.

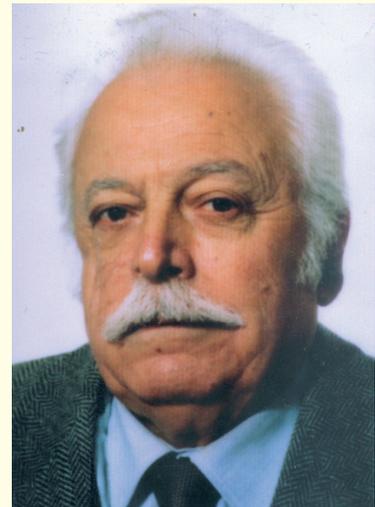
### Le pubblicazioni

Suoi racconti di vita partigiana pubblicati sul settimanale delle associazioni resistenziali e combattentistiche della provincia di Reggio "Nuovo Risorgimento":

*Il paiolo impazzito* (31.07.'49); *Il Natale di "Lotar"* (24.12.1950); *Sono Antonio Gilioli, ambulante* (21.01.1951); *Racconta Simone, racconta* (01.01.'53); *I Sette Cervi contadini d'avanguardia* (27.12.53); *Nuove testimonianze sui 7 Cervi* (11.07.'54).

E su "La Verità" (21.10.45), *Perché i tedeschi entrarono in Castelnovo Monti*.

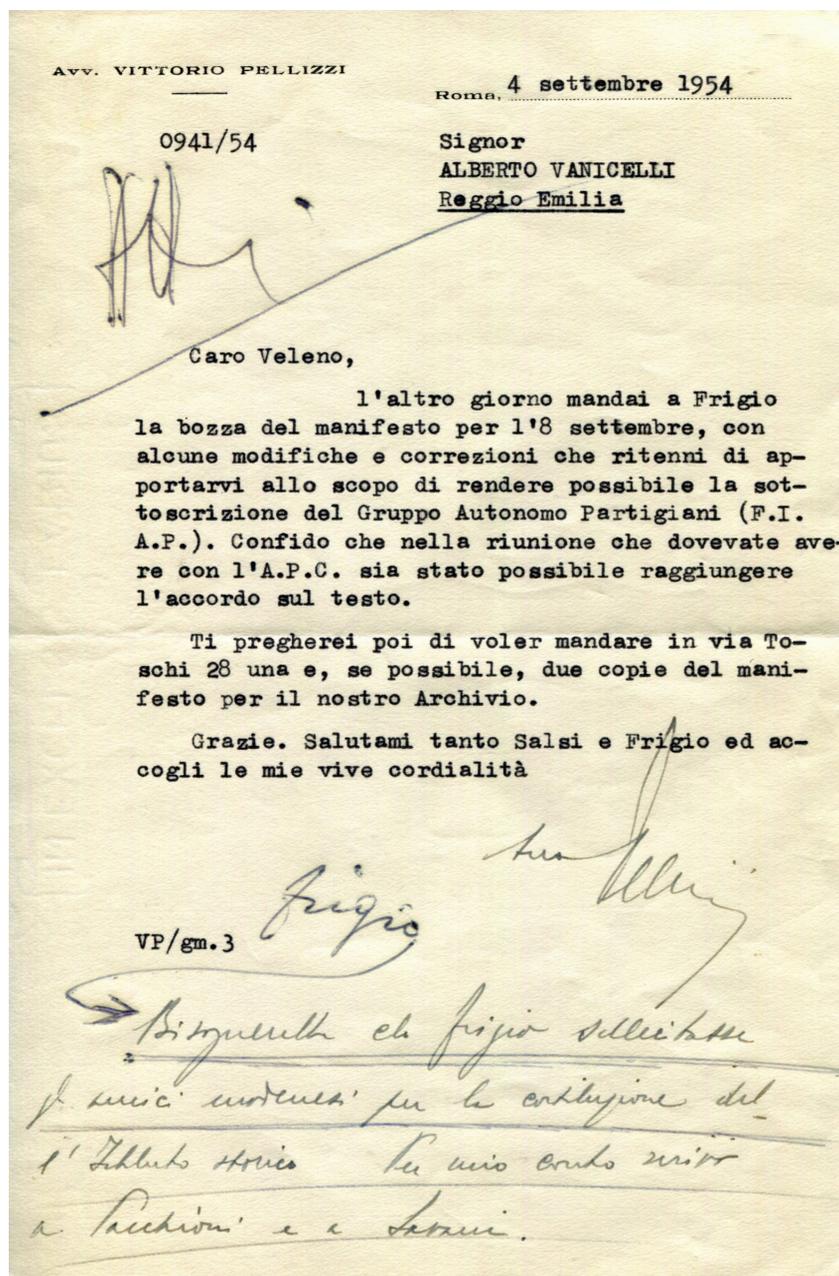
Su "Patria indipendente", 27.5.54 (ANPI nazionale), *I garibaldini reggiani e modenesi nella battaglia di Villa Minozzo*.



### Scheda biografica

Nato a Castelnovo Monti il 28.11.1924, da Anchise e Giuseppina Fabbiani, dopo le elementari riuscì a conquistare la licenza di terza media e con molto profitto, a giudicare dalla qualità della sua scrittura di cui danno testimonianza molte lettere, racconti e articoli suoi. Partigiano nella 145<sup>a</sup> Brigata Garibaldi (congedato col grado di Capitano), nell'immediato post liberazione lavorò all'Ufficio storico del Comando unico, poi dell'Anpi, ancora unitaria, fino al 1947. Dal 1948, e dopo la scissione che portò alla nascita dell'Apc e dell'Alpi, ecco lo appunto alla testa dell'Anpi fino all' *indimenticabile* 1956 dei carri armati sovietici a Budapest. Dopo il 1957 fu assunto in Provincia, assessorato al personale, dove dal 1965 sarà a fianco del neo assessore Giacomo Notari, che si avvarrà – come Notari stesso ricorda nella propria autobiografia - della preziosa e competente collaborazione di Veleno per il riassetto del Settore.

In Provincia rimarrà fino al pensionamento. Fino a che la salute sua e della moglie glielo permisero, coltivò l'hobby della pesca e fu impegnato nel volontariato tra i dirigenti della Federazione nazionale pesca sportiva.



Lettera dell'Avv. Pellizzi, già Prefetto della Liberazione, a Vanicelli

## ► Il partigiano Delinger

*Lo scorso febbraio raggiungemmo Livio Piccinini "Delinger" nella sua casa di Modena, e raccogliemmo una intervista per il progetto Noi partigiani, promosso da Gad Lerner per conto dell'Anpi nazionale. Il 17 settembre ci è arrivata la notizia della sua scomparsa. Per coerenza con l'idea che il Notiziario Anpi possa essere veicolo di diffusione della memoria delle partigiane e partigiani reggiani, abbiamo deciso di confermare la pubblicazione. Grazie Delinger per la tua coerenza mai sbandierata, e per il contributo che hai offerto nel far conoscere ai giovani di oggi in cosa credessero e quali speranze avessero i giovani partigiani di ieri.*



di Barbara Curti

"Il comandante ordina di fare fuoco ma i militari sparano in aria. Allora afferra lui la mitraglia e scarica una raffica sui manifestanti."

A raccontare con dovizia di particolari cosa accadde il 28 luglio 1943 alle Reggiane è Livio Piccinini, il partigiano Delinger.

Lui c'era davanti ai cancelli assieme ad altre migliaia di persone che volevano solo manifestare per la pace.

Badoglio aveva da poco preso il potere e Mussolini era stato rinchiuso al Gran Sasso. Tutti speravano nella fine della guerra ma il nuovo capo del governo era stato chiaro: si continua.

A Reggio la reazione non tardò ad arrivare.

"I lavoratori delle Officine decidono di scioperare e di sfilare in centro città per chiedere che il conflitto abbia fine. È un fatto spontaneo, istintivo, che ci ha unito tutti", tiene a sottolineare Livio che quel caldo mercoledì d'estate ha da poco compiuto 19 anni. Migliaia di operai escono nel cortile della fabbrica ma trovano ad attenderli un cordone di bersaglieri che li blocca. Mentre la gente chiede a gran voce di aprire i cancelli, arrivano improvvisi gli spari: prima in aria, poi sulla folla che indietreggia. A terra rimangono nove morti, tra cui una giovane donna in gravidanza, e decine di persone ferite. Piccinini è lì, tra le prime file. "Vicino a me vedo che il responsabile del reparto Motori Avio corre in officina ed esce armato di mitraglia: vuole vendicarsi." Livio lo abbraccia e lo ferma. "Che vuoi fare, non è abbastanza?", gli chiede. L'ingegnere si ferma e si mette a piangere.

"La gente è senza parole, ammutolita. I bersaglieri si ritirano e i lavoratori tornano a casa." I funerali si terranno in forma privata e del fatto sarà impedito di parlare. Ma Livio, come gli altri lavoratori, non dimentica la ferocia, la violenza, la mancanza di diritti e di libertà. "È questo fatto, ci confida, che più di tutti mi convince ad aderire alla Resistenza". Di lì a pochi mesi, il giovane operaio Livio Piccinini, nato a Cavriago nel 1924 e penultimo di otto fratelli, diventerà il partigiano Delinger, ovvero piccola peste, bricconcello, un modo di dire dialettale che gli hanno affibbiato da bambino.

Nel dopoguerra per decenni non ha raccontato nulla del suo passato, poi un giorno decide di liberare i ricordi e le paure. È uscito anche un libro edito da T&M Associati e curato dal nipote Franco: *Livio Piccinini, Delinger. Una scelta per la libertà*.

Livio, come tanti suoi coetanei nati in epoca fascista, non ha conosciuto da giovane la democrazia e la libertà. Ma questo non gli ha impedito di comprendere dove stessero le ingiustizie e le prepotenze; cosa fosse giusto e sbagliato. Ricorda con commozione quando, ancora ragazzino, si è perso in chiacchiere con gli amici dimenticando di alzarsi in piedi durante

il messaggio radiofonico del Duce. Per questo viene schiaffeggiato in pubblico. Piange quando lo racconta perché "la punizione per me è sproporzionata, è un'umiliazione."

Purtroppo non sarà l'ultima. A 10 anni, è obbligato a fare la comunione in chiesa per ottenere il libretto di lavoro che gli dà soltanto diritto ad una sorta di assicurazione sugli infortuni. E quando finalmente arriva l'età dello stipendio, gran parte del suo lavoro non è pagato oppure è pagato in nero. Livio non ci sta ma la sua opposizione gli costerà il posto. Arriva così alle Reggiane, nella sezione che costruisce il "Re 2000", fiore all'occhiello delle Officine.

"Anche qui tentavano in ogni modo di indottrinarci. I ragazzi della mia età erano persuasi psicologicamente a diventare patrioti. Per me era insopportabile ma non potevo rifiutarmi". E allora preferisce cambiare turno, lavorare il sabato pomeriggio o falsificare un permesso, piuttosto che partecipare alle adunate. "Ho cominciato a sentire che molti altri giovani non volevano più andare alle esercitazioni del sabato fascista, in piazza, perché avevano capito che ci preparavano alla guerra."

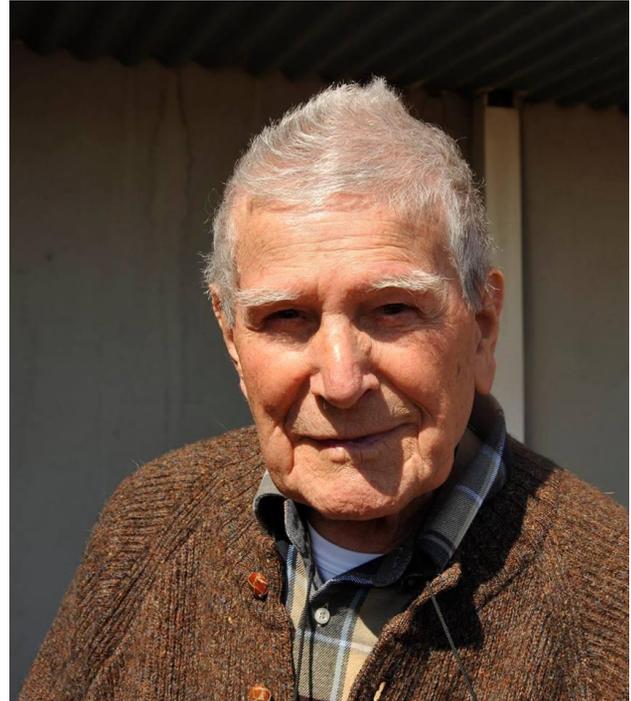
Il 6 luglio 1944 è il giorno della scelta: sale in montagna, tra i partigiani. Fa parte della 26<sup>a</sup> Brigata Garibaldi ed è comandante di distaccamento.

"In montagna la vita era dura. Per mangiare o per spostarsi occorreva chiedere ai contadini il cavallo, la mucca o la gallina. Poi veniva fatta una ricevuta che dava loro diritto, alla fine del conflitto, al rimborso." A rendere difficile la vita, ci sono anche i controlli dei nazifascisti, le battaglie, i tanti, troppi, morti.

"Non si ha un tetto sotto cui dormire e il freddo, in inverno, è tremendo" ma ciò che manca di più sono la famiglia e gli affetti. "Quando per pochi istanti ho potuto riabbracciare mia madre, dopo un'azione in pianura, lei mi ha salutato dicendomi: *mi raccomando, non prendere freddo.*" L'amore tra figli e genitori è anche questo: stemperare tensione e paura, lasciare per un attimo il male fuori dall'animo e allontanare il pericolo, per ritrovare la tenerezza di un saluto affettuoso e la naturalezza di piccole attenzioni dimenticate.

Il 13 novembre 1944, dopo mesi di guerra contro i nazifascisti, il comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo, Harold Alexander, annuncia la sospensione delle operazioni militari ma a Reggio nessuno intende cessare la lotta. Anche perché, aggiunge Livio Piccinini, "non si può certo tornare a casa come se nulla fosse; ci avrebbero ammazzati tutti."

I nazifascisti intensificano gli attacchi, i rastrellamenti contro i civili diventano sempre più numerosi e le rappresaglie più violente. A dicembre del 1944, i partigiani assestano un duro colpo ai nazisti uccidendo il terribile capitano Volkmar Seifert, comandante della scuola anti ribelli dell'Emilia con sede in terra reggiana, a Ciano d'Enza. È un luogo di terrore e tortura, nato per insegnare ai militari di tutta la regione a trattare con la massima ferocia i ribelli. "Un giorno, di



ritorno dalla pianura, ci imbattiamo nella sua auto", racconta Livio Piccinini che fa parte del gruppo d'assalto partigiano. "È un caso, nessuno di noi sa chi c'è su quella vettura scura ma ce la troviamo davanti." Non resta che sparare; gli occupanti fuggono e Livio riesce ad impossessarsi di una valigetta che contiene tutti i nomi delle spie reggiane di cui si servono nazisti e fascisti. "Grazie a quei documenti abbiamo salvato tante vite civili e di partigiani."

Delinger, insignito della medaglia di bronzo al Valor Militare, prende parte ad altre numerose azioni, tra le quali l'Operazione Tombola, organizzata poco prima della Liberazione insieme agli Alleati contro il Comando tedesco di villa Rossi e villa Calvi ad Albinea.

Livio è un fiume in piena, non smette di raccontare ma, come gran parte dei partigiani combattenti, non ama descrivere la brutalità, la violenza e la morte perché "uccidere è innaturale, ingiusto, terribile". Non è orgoglioso di chi ha attaccato o colpito ma di chi ha salvato. Parla invece a cuore aperto di speranza, democrazia, uguaglianza, libertà e pace. È questo che ci hanno dato i partigiani combattendo e sacrificando la loro vita, i loro sentimenti, la loro gioventù. Un dono prezioso, ci ha spiegato Livio, che si può salvaguardare solo con la tolleranza, il rispetto e il dialogo.

Livio Piccinini, alla fine della guerra, ha indossato i panni del sindacalista e del cooperatore per lottare contro le ingiustizie. Questa volta senza armi, utilizzando la cultura, la conoscenza della storia, il confronto e la capacità critica. E ci ha insegnato che non basta conquistare diritti, democrazia e libertà. Occorre anche difenderli, prima che qualche altro Duce li faccia di nuovo sparire.

## ► “Amate la giustizia, voi che governate sulla terra”

*Rigore morale, competenza, dedizione al pubblico interesse, disinteresse personale, generosità, sincerità, lealtà, lungimiranza, senso dello Stato, senso della giustizia: queste sono le doti imprescindibili del buon governante.*



di Giancarlo Ruggieri

**È** noto l'antico dilemma: se per conseguire un buon governo sia più importante avere una buona Costituzione o uomini buoni.

La risposta è semplice: uomini cattivi riusciranno a corrompere anche la migliore delle Costituzioni mentre uomini buoni potranno ben governare anche con una Costituzione mal fatta.

“Uomini cattivi” qui significa: disonestà, incompetenza, presunzione, prepotenza, mancanza del senso delle proprie funzioni e dei loro limiti, interessi particolari o personali prevalenti su quelli collettivi, disprezzo delle regole di trasparenza e imparzialità, vincoli di fedeltà e sudditanza, clientelismo. “Uomini buoni”: significa tutto il contrario.

Alla luce di tutto ciò, ben si comprende che la crisi della politica non può essere risolta da velleitarie riforme, più o meno ampie, della Costituzione.

Tanto più se si consideri che la nostra Costituzione, saggiamente concepita in vista di un equilibrato bilanciamento di poteri, costituisce un meccanismo de-

licato e complesso, per cui maldestri e sgrammaticati ritocchi, come quelli tentati e, in parte, anche operati, nell'ultimo scombinato ventennio, rischiano seriamente di sordinare e disarticolare l'intero sistema.

Pertanto, la prima e fondamentale riforma occorrente è il rinnovamento civile e morale degli uomini di governo, senza il quale tutto è vano.

(Tratto da “Memoria e identità di una Nazione” di Gustavo Zagrebelsky, in La Costituzione Italiana, 2011 Gruppo Editoriale l'Espresso S.p.A. Roma).

Nel corso della storia della filosofia politica si colgono diversi tentativi di definire “il buon governo”, secondo il punto di vista di ciascun pensatore.

Dice Platone che il buon governo è quello che agisce legalmente.

Aristotele, invece, con una visione proiettata più verso la prassi che verso il formalismo dogmatico, afferma che il buon governo è quello che fa l'interesse comune e non quello dei governanti.

Un particolare approccio, che intende contrastare il predominio assunto dall'economia e dalla finanza nel mondo contempo-

raneo, sostiene che “la politica è nobile quando si occupa della dignità della persona e non di far quadrare i bilanci.”

(Carlo Galli, Piacenza, Festival del diritto, 24 settembre 2016).

Una efficace rappresentazione pittorica del tema in esame è costituita dal ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti, conservato nel Palazzo Pubblico di Siena: “Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo”, in cui ben si colgono i vizi e le virtù del governare nonché i molteplici effetti delle contrapposte configurazioni, in guisa di proporre un vero e proprio trattato filosofico-politico.

In conclusione, giova evocare l'antica e mai più eguagliata sapienza, che così ammonisce:

**“Gli uomini si affannano a fare sempre nuove leggi, una dopo l'altra, ogni volta illudendosi di avere raggiunto la perfezione e il sommo bene.”**

E ancora:

**“Dove governa la Virtù, le leggi sono superflue; dove manca, anche le migliori leggi non sono di alcun giovamento.”**

(Platone).

## ► Solidarietà agli 80 giornalisti ungheresi che si sono licenziati per difendere la libertà di stampa

**Intervista del nostro Notiziario all'ex vicedirettrice di Index.hu, il maggiore giornale on line ungherese.**

di Giuseppe Pezzarossi

**U**ngheria e Polonia sono i Paesi dell'Unione Europea in cui maggiormente si manifestano segni di involuzione antidemocratica. In Ungheria, da quando Orban e il suo partito Fidesz hanno preso la guida del Paese, sono minacciati i principi basilari della democrazia: la separazione dei poteri e la libertà di informazione. Il gesto coraggioso di 80 giornalisti, che si sono licenziati per difendere la loro indipendenza professionale, porta all'attenzione di tutti il tema dell'indipendenza dei media che è a fondamento del libero formarsi dell'opinione pubblica. Attraverso l'acquisizione della proprietà di molteplici mezzi di informazione da parte di figure vicine all'attuale potere, si sono drasticamente ristretti gli spazi informativi indipendenti e critici. L'organizzazione *Reporters sans frontières* registra, in 7 anni, il passaggio dell'Ungheria dalla 56° posizione alla 89° (secondo peggior Paese in Europa) quanto a libertà di stampa.

Abbiamo intervistato Veronika Munk, l'ex vicedirettrice del giornale on line *Index* nel quale è avvenuta la clamorosa protesta dei giornalisti.

**Come cittadini europei crediamo fortemente che ognuno di noi si debba curare di tutti gli altri cittadini europei. Per questo motivo vorremmo anzitutto esprimere la nostra sincera solidarietà per la vostra situazione e apprezzare il vostro coraggio. Potrebbe spiegarci come si è sviluppato il 'caso Index.hu'?**

Qualche mese fa il consiglio d'amministrazione, su pressioni esterne, ha preso una decisione volta a riformare integralmente la struttura della redazione. Questa mossa, giustificata col pretesto di ridurre i costi, da un lato non avrebbe permesso di raggiungere l'obiettivo, dall'altro avrebbe certamente disgregato la nostra redazione e compromesso i nostri standard editoriali. Il direttore Szabolcs Dull si è opposto al piano ed ha pubblicato un articolo spiegando di vedere in pericolo l'indipendenza del giornale on line. Nel corso di lunghe trattative, i giornalisti hanno richiesto segnali tangibili volti a salvaguardare l'integrità e l'indipendenza di *Index.hu*, senza alcuna risposta.

Dopodiché il nostro direttore è stato licenziato con un pretesto e questo ha costituito una così forte violazione dell'indipendenza editoriale che non era



Veronika Munk, ex vicedirettrice di *Index.hu*

più accettabile. Il 24 luglio scorso insieme a Attila Tóth-Szenesi e János Haász (gli altri principali redattori di *Index*) ci siamo dimessi e siamo stati seguiti da oltre ottanta giornalisti.

**Possiamo immaginare che il caso 'Index.hu' non sia isolato. Com'è la situazione della libertà di stampa in Ungheria al momento?**

La libertà di stampa in Ungheria è in cattivo stato. Il numero di canali indipendenti con un occhio critico verso il potere si è sensibilmente ridotto negli scorsi dieci anni (da quando Orban è al potere, ndr) e sempre più proprietari di molti giornali, radio e reti televisive hanno legami stretti con i partiti e i politici.

**Il caso 'Index.hu' è stato seguito da importanti manifestazioni di piazza, che hanno contribuito ad elevare una consapevolezza pubblica sui temi della libertà di stampa e dell'indipendenza dei media. L'opinione pubblica ungherese ha compreso il vero significato del caso 'Index.hu'? Cosa succederà ora?**

*Index* era il giornale on line d'informazione di spic-

co in Ungheria. Durante la pandemia abbiamo superato tutti i record in termini di numeri di lettori, con 1-1,5 milioni di lettori collegati ogni giorno.

Nelle scorse settimane, quando era già chiaro a tutti che l'indipendenza della redazione di Index era in pericolo, abbiamo ricevuto una quantità enorme di messaggi dai lettori che dicevano cosa significasse 'Index.hu' per loro. Quindi si può dire che si è visto lo sviluppo di una riflessione pubblica attorno al significato del 'caso Index.hu' ancor prima della nostra decisione di licenziarci.

È difficile predire cosa succederà in futuro in Ungheria, ma ogni democrazia per funzionare ha bisogno di una stampa pluralista. Con il licenziamento del personale di Index.hu e la preannunciata trasformazione del popolare e storico portale di informazione, viene a formarsi un evidente vuoto nella formazione dell'opinione pubblica ungherese. Oggi il Paese ha bisogno di canali d'informazione che sappiano essere lungimiranti e d'impatto per fornire una copertura veloce, accurata ed imparziale degli eventi globali e nazionali e per offrire una vasta gamma di articoli d'informazione, che includa gli affari pubblici, l'economia, lo sport, gli sviluppi tecnologici, la scienza e la cultura, e che al contempo sappia portare storie che interessino al lettore. Il canale deve assumere un numero sufficiente di giornalisti per garantire la copertura di ogni accadimento. Questo tipo di media dev'essere anche in grado di resistere a ogni forma di influenza esterna, prevedendo anche una posizione di rilievo dei giornalisti all'interno della struttura societaria.

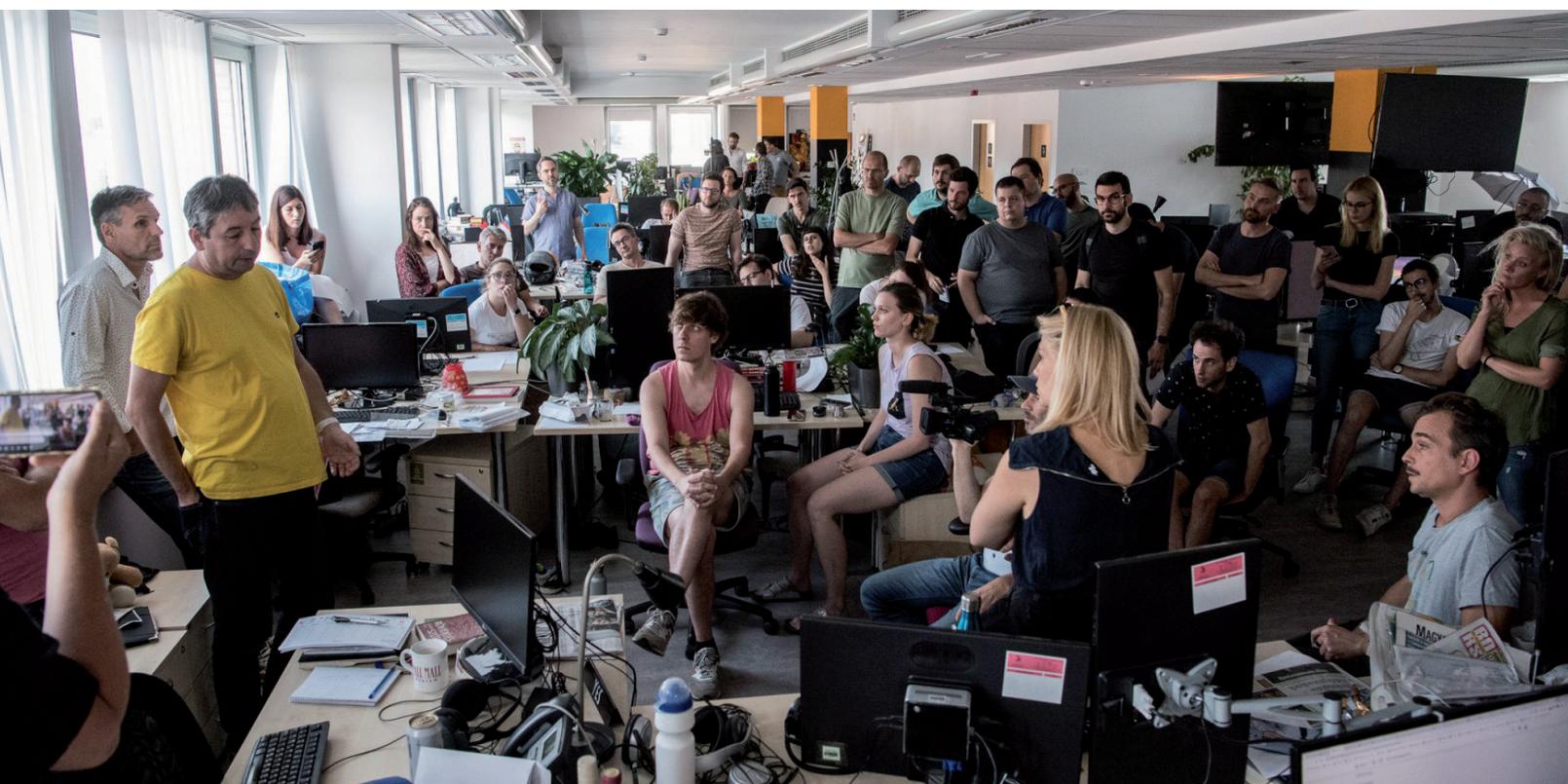
**Lei e i suoi colleghi oggi in che situazione vi trovate? Come vi sentite? Quali sono i prossimi passi?**

Naturalmente stiamo attraversando tempi difficili. Fino all'ultimo abbiamo combattuto per rimanere assunti ad Index alle giuste condizioni. Quando non

era più possibile, abbiamo fatto un salto nell'ignoto. Comunque, dopo le nostre dimissioni, sentiamo un fortissimo sostegno da parte della gente e dei lettori. È da questo che prenderemo la forza per pianificare il nostro futuro. Nonostante le circostanze difficili, spero vivamente che io ed i miei ex colleghi riusciremo di nuovo a lavorare insieme e a continuare a fare ciò che abbiamo fatto da 20 anni a questa parte.

**Cosa possono fare gli altri cittadini europei per la situazione dei giornalisti ungheresi come lei ed i suoi colleghi? Mi riferisco all'Europa tanto in termini di istituzioni (come ad esempio la Commissione Europea) quanto in termini di cittadini e di società civile.**

La Commissione Europea può intervenire con molta forza per fermare sussidi statali illegali in determinati settori economici, fusioni o acquisizioni potenzialmente dannose per il mercato o altre simili questioni legate alla concorrenza. Fino ad oggi la Commissione sembra non lamentarsi di come è strutturato il settore dei media in Ungheria. Io sono una giornalista, non un politico, ma credo che vi siano numerose modalità con cui l'Ue può contribuire a migliorare la parità di trattamento nel settore dei media, applicando le stesse regole a tutti gli attori. Ad esempio potrebbe contribuire finanziando le testate giornalistiche emergenti nei paesi con situazioni più critiche. Per quanto riguarda ciò che i cittadini potrebbero fare in prima persona, io mi sentirei di consigliare loro di dare il proprio sostegno finanziario, per quanto è nelle loro possibilità, abbonandosi alla testata giornalistica di fiducia. Credo che il pluralismo e la possibilità di avere un'informazione veloce, affidabile e accurata siano essenziali per prendere decisioni liberamente. Aiutare le persone ad avere questa facoltà è ed è sempre stato il mio obiettivo. E credo che questo obiettivo sia davvero importante in tutto il mondo.



## ► Perché il secondo meeting

La pandemia ci ha costretto al distanziamento sociale per quasi sei mesi. I momenti di approfondimento e confronto politico si sono rarefatti, i partiti hanno difficoltà ad articolare momenti di incontro sul territorio nelle forme tradizionali.

Allora l'Anpi ha deciso di fare la propria parte per rivitalizzare l'attenzione su fatti storici, sociali e politici, organizzando il 2° Meeting Antifascista che ha favorito i confronti, seppure nel totale rispetto delle norme anti-covid.

Abbiamo promosso la presentazione di due libri: il primo, su Maria Cervi, "Con gli occhi di una bambina". Il secondo, "L'antifascismo al lavoro", è la biografia di Luciano Guerzoni.

Abbiamo svolto anche due confronti politici sul tema "Dialogo su ieri e oggi. Dai fascismi ai populismi?", con lo storico Mirco Carrattieri ed il sociologo Massimiliano Panarari. Il secondo ha riguardato il tema del processo



▲ I partigiani Mazzi e Notari al meeting

Aemilia: "la mafia a casa nostra", nel quale hanno preso parte i giornalisti Paolo Bonacini e Tiziano Soresina.

La cornice del Chiostro della Ghiara ha favorito la piena riuscita dell'iniziativa, ed ha accolto in modo egregio le mostre su "I

problemi del fascismo", "La gassia nera", "Il processo Aemilia e la 'ndrangheta a Reggio".

La festa si è conclusa con il pranzo dedicato ai partigiani che hanno combattuto a Reggio per la democrazia e la libertà.

▼ Pranzo con i partigiani: l'incontro tra diverse generazioni di antifascisti



## ► Fascismi e populismi

di Roberto Scardova

Come accorgersi se una qualche forma di fascismo minaccia la nostra democrazia, e come distinguerla dalle più subdole suggestioni che vanno sotto il nome di populismo? Il meeting promosso dall'Anpi lo ha chiesto al politologo Massimiliano Panarari ed allo storico Mirco Carrattieri, entrambi convinti che non basti applicare etichette semplicistiche ai fenomeni proposti dall'attualità politica. Già in passato – è il loro giudizio – fu commesso quell'errore: il regime di Mussolini si impose proprio perché il vecchio mondo liberale di allora non seppe riconoscere le novità che il fascismo proponeva, e si lasciò sorprendere quando ormai era troppo tardi, ricredendosi soltanto quando tuonarono i cannoni della seconda guerra mondiale.

Viviamo oggi una analoga situazione? Il rischio esiste, hanno convenuto i due relatori. Questo perché gli italiani non hanno

fatto i conti col proprio passato. Anzi: gli italiani alla fine si sono autoassolti descrivendosi quali vittime di un regime che, almeno sino al conflitto, aveva goduto invece di un consenso di massa. Ed anche perché otto decenni dopo, in analoghe situazioni di difficoltà della nostra democrazia, sembra riprodursi la tentazione dell'antipolitica, una porta spalancata verso soluzioni apparentemente moderne, ma ricche di caratteri tristemente già conosciuti. Tra esse il razzismo, la barbarie del linguaggio violento e sessista, il sovranismo contro tutto e tutti, le mozioni politiche pronte a sollecitare e far propria ogni tipo di protesta, e il gonfiarsi di movimenti che promuovono ed accettano la piena identificazione col leader. Si tratta di movimenti che non si possono definire fascisti, ma che di fatto accettano la contiguità coi gruppi oltranzisti e finiscono per legittimarli, girando appena lo sguardo quando entrano in azione picchiatori e persino tru-

cidi assassini, come nel caso di Colleferro.

Fa parte del passato anche l'attacco alle istituzioni ed al Parlamento: il professor Panarari ha ricordato le dispute ottocentesche che furono brodo di coltura del nascente fascismo mussoliniano, ed il professor Carrattieri ha reso omaggio alla preveggenza di Camillo Prampolini, che già nel 1924 invitava a difendere gli istituti della democrazia rappresentativa, rispettosa delle maggioranze e delle minoranze. L'antiparlamentarismo, è stato sottolineato, non è tuttavia una tentazione della sola destra.

Anche esponenti di forze non reazionarie indulgono ad acquisire consenso dimostrandosi pronti ad accarezzare la crescente disaffezione nei confronti della politica. Non sempre contrastati con sufficiente efficacia da quanti sono chiamati, dalla propria storia personale e politica, a ricordare da quali sacrifici è nata la nostra Costituzione.



# La propaganda del vecchio e nuovo fascismo

*L'indottrinamento fascista di ieri e la manipolazione culturale neofascista di oggi. È quanto hanno raccontato due delle mostre allestite nello splendido chiostro della Ghiara.*

L'esposizione *I problemi del fascismo* ha aiutato a riflettere sul rapporto tra materie di insegnamento e ideologia (tra il 1925 e il 1943), concentrando l'attenzione sull'aritmetica insegnata nelle elementari. La scuola non è più luogo di sapere, di elaborazione del pensiero, di riflessione e di critica ma diventa uno strumento politico del regime e si trasforma in centro di indottrinamento. I ragazzini devono marciare ordinatamente, fare sport cercando di primeggiare, indossare l'uniforme e fare i calcoli coi balilla. Dalla matematica alla storia, dalla letteratura alla geografia tutto allora viene infarcito di propaganda. Un pesante intervento di manipolazione diventa parte delle lezioni, degli esercizi e degli esempi, e per la prima volta non in modo accidentale, bensì calcolato e coordinato. E oggi? Oggi gli strumenti sono cambiati ma le finalità sono le stesse.

L'estrema destra neofascista si serve del web e dei social per la sua propaganda e negli ultimi anni, dice un'attenta ricerca del giornale dell'Anpi nazionale 'Patria Indipendente', ha ribaltato le strategie politiche, organizzative e comunicative. I risultati di queste analisi sono diventati una esposizione che tenta di sviscerare i segreti della 'Galassia nera', quella miriade di associazioni, gruppi sportivi, culturali, politici, e di volontariato che attraverso internet diffonde messaggi razzisti e antidemocratici, inneggiando al Ventennio.

Ciò che preoccupa, dice la mostra, non sono tanto le varie formazioni che agitano le acque del neofascismo e del neonazismo ma le idee coltivate in quegli ambiti e nascoste dietro una parvenza di legalità: ideologie antidemocratiche, contrarie ai concetti di uguaglianza, parità, giustizia e pluralità sanciti dalla Costituzione.



La proprietà commutativa dei balilla

★ Proprietà commutativa della moltiplicazione.  
Eseguiamo il prodotto  $3 \times 4$ . Esso vale  $3 + 3 + 3 + 3$  ed è 12. Anche  $4 \times 3$ , cioè  $4 + 4 + 4$  è uguale a 12.  
Dunque  $4 \times 3 = 3 \times 4$ .

Le figure che seguono giustificano questa affermazione. Se ho 3 file di 4 Balilla, ho Balilla  $4 \times 3 =$  Balilla 12. Al comando front a destra i 12 Balilla si dispongono in 4 file di 3, cioè divengono Balilla  $3 \times 4$ .



Dunque il moltiplicando o il moltiplicatore si possono scambiare fra loro senza che per questo muti il prodotto.

## La Galassia Nera - L'estrema destra in Italia oggi

Generi del Movimento Sociale Italiano



Il Fronte Skinhead, fondato a metà degli anni '80, è uno dei primi organizzati gruppi nazisti italiani. È ancora attivo, soprattutto nel centro meridionale, grazie a un'infinita di nuove leve. I sostenitori hanno dapprima collaborato con la Fiamma Tricolore per poi creare un partito indipendente, Progetto Nazionale, che è riuscito a ottenere seggi in alcuni comuni, ad esempio nella frazione di S. Maria a Verona durante l'amministrazione del leghista Tosi. Il Fronte Progetto Nazionale ha trovato spazio in Fratelli d'Italia.

Lealtà - Azione e FEDERAZIONE



### ESTREMA DESTRA

Quello dell'estrema destra è un mondo limitato, frazionato e che in Italia non ha mai sfondato elettoralmente. Perché occuparsene in dettaglio, allora? Ciò che preoccupa non sono tanto le piccole formazioni che agitano le acque del neofascismo, del neonazismo e degli ambienti politici immediatamente limitrofi. Ciò che preoccupa sono le idee coltivate in quegli ambiti, che hanno una capacità di penetrazione verso altri soggetti ben più grandi e ben più capaci di incidere sulla società italiana.

Per approfondire: Patria Indipendente  
Esplorando la Galassia Nera

### Casaghi, Azione Studentesca e gli spazi identitari

Casaghi nasce a Firenze nel 2005 come "casa" e luogo di aggregazione di Azione Giovani, la formazione giovanile di Alleanza Nazionale. Inizialmente impostano la propria politica seguendo le orme di CasaPound per poi riprendere e fare proprie alcune idee cardine del nazismo storico come la dottrina del "sangue e suolo". A Firenze i militanti di Casaghi rappresentano gran parte degli eletti nelle istituzioni cittadine per Fratelli d'Italia.

### CasaPound Italia

La formazione più nota e di maggior successo del fascismo italiano nasce come occupazione di uno stabile romano, nel dicembre 2003. Nel 2006 entra organicamente in Fiamma Tricolore, ne esce tre anni dopo partendo via con sé un gruppo di giovani militanti. L'esperienza maturata e i preziosi contatti politici su tutto il territorio nazionale le permettono di trasformarsi in una realtà di livello nazionale: l'occupazione CasaPound diviene il movimento CasaPound Italia. Sono il primo gruppo di rilievo a dichiararsi apertamente fascista e a fare di questo un punto caratterizzante della propria azione, sebbene in tempi recenti preferiscano un più ampio "sovranista".

### Forza Nuova e La Rete

Forza Nuova viene fondata nel 1997 da Roberto Fiore e Massimo Morsillo, come scissione di Fiamma Tricolore, mentre sono ancora lattanti in Inghilterra a seguito di condanne ricadute per le loro attività in gruppi connessi al terrorismo nero. Innervata, al contrario di CasaPound, di tradizionalismo cattolico basa gran parte delle proprie politiche proprio su questo. Nel maggio 2020 i dissi Interni provocano una scissione con la fuoriuscita di interi gruppi che si riagganciano nella sigla La Rete - per un blocco nazionale.

### Generazione Identitaria

Branca italiana di una formazione di origine francese fondata nel 2012. Si distingue per azioni contro i migranti ed è salita agli onori della cronaca per aver ostacolato nell'estate del 2017 una nave nel Mediterraneo per ostacolare il lavoro delle imbarcazioni delle ONG. Nel 2016 una scissione ha portato alla nascita di Azione Identitaria.

### Avanguardia Nazionale

Organizzazione post-fuori legge nel 1976. Avanguardia Nazionale si è ricostituita in forma di associazione culturale da qualche anno. Simboli, idee e dirigenti sono i medesimi di allora.

## ► Aemilia: la mafia a casa nostra

Nel corso del 2° meeting antifascista è stato trattato un tema di grande attualità: il radicamento della mafia sul nostro territorio. In apertura il giornalista Paolo Bonacini, autore del libro *I cento giorni di Aemilia*, ha presentato i pannelli di una mostra che sintetizza alcuni dei dati contenuti nei verbali del processo Aemilia, il più grande processo di 'ndrangheta svolto in Italia. L'incontro si è poi sviluppato con il contributo di Tiziano Soresina, giornalista della Gazzetta di Reggio.

Le indagini che hanno portato al processo Aemilia si sono svolte negli anni 2010-2015, con 117 arresti nella notte del 28 gennaio 2015. Gli imputati del successivo processo sono stati ben 220. Sono stati sequestrati beni per oltre 400 milioni di Euro, tra cui 63 società.

La sentenza ha sancito l'esistenza di una cosca autonoma in terra emiliana, comminando 1.525 anni di carcere ai 173 condannati tra primo grado di Reggio Emilia e sentenza definitiva dell'abbreviato di Bologna. I giudici di Reggio sospettano che una cinquantina di testimoni possa aver dichiarato il falso in aula, e 13 persone dovrebbero essere indagate per associazione mafiosa. Gli atti sono stati trasmessi alle diverse procure competenti ed è giusto aspettarsi, si è detto durante il dibattito, nuove indagini e ulteriori sviluppi con riferimento a banche, uffici pubblici, cooperative e professionisti. Significativo è il passaggio della sentenza che inquadra fatti avvenuti, ma non oggetto di indagine: "Tutte le bancarotte delle decine e decine di società di comodo. Tutte le frodi fiscali che le indagini non hanno potuto approfondire, tutte le violenze, gli incendi, le usure, le estorsioni. Gli attentati, i porti d'arma, i tentativi omicidari, i riciclaggi, i reimpieghi e gli autoriciclaggi rimasti senza nome e senza traccia. Tutte le notizie di reato emerse nei quasi tre anni di dibattito, le



Da destra Paolo Bonacini, Tiziano Soresina e Ermete Fiaccadori

false testimonianze, l'intralcio alla giustizia e tutto il nero sottofondo di azioni mirate all'inquinamento delle prove. Ciò dimostra il livello di dominio sul territorio e sulle persone che l'organizzazione è riuscita a conseguire".

Il radicamento della 'ndrangheta nel reggiano comincia con la venuta a Quattro Castella, in soggiorno obbligato, del boss Antonio Dragone anche se la presenza della criminalità organizzata è segnalata ben prima.

Bonacini ha esibito la copia di un documento storico, un foglietto con minacce di morte che la mafia di Cutro, così si firmò, inviò ad Antonio Zambonelli per una inchiesta giornalistica sul caporalato pubblicata nel lontano 1970. Ha poi ripercorso le vicende degli omicidi per il controllo del territorio di Nicola Vasapollo, avvenuto a Pieve Modolena, e di Giuseppe Ruggero, avvenuto a Brescello nel 1992. Ha anche illustrato la vicenda della

bomba lanciata al bar Pendolino in città, nel 1998, da Paolo Bellini nella battaglia tra le cosche mafiose. Di grande interesse è stata la illustrazione del pannello relativo ai vertici mafiosi: dal boss Nicolino Grande Aracri, già soggetto a varie condanne, ai sei capi che operavano sul territorio reggiano.

Un ruolo decisivo lo hanno avuto i pentiti Antonio Valerio, Salvatore Muto e Giuseppe Giglio che hanno permesso di conoscere e ricostruire molti fatti criminali. La testimonianza di Valerio ha mostrato l'organizzazione del sistema mafioso nella nostra realtà: non una struttura piramidale, come si supponeva, ma un sistema solare con 14 pianeti riferibili alle varie famiglie del territorio, a loro volta legate al boss Grande Aracri. In questo modo non vi era rigidità di azione e ogni pianeta poteva operare autonomamente e tempestivamente.

La serata ha poi permesso di co-

noscere il fenomeno delle frodi carosello che, attraverso una serie di finte operazioni commerciali con società costituite all'estero, permettevano di acquisire crediti di Iva. Tutto ciò era possibile con la circolazione dei soli documenti, senza un reale movimento di merce. Poi, grazie a professionisti e a imprenditori compiacenti, venivano fatte fallire le società di comodo.

Paolo Bonacini ha poi illustrato il ruolo importante che hanno avuto le donne nella lotta alla 'ndrangheta, dal sostituto procuratore delle Dda di Bologna Beatrice Ronchi al prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro (decisiva con le sue interdittive per bloccare la penetrazione della imprenditoria mafiosa cutrese). Un importante contributo alle vicende processuali lo ha dato anche l'avvocato Enza Rando, legale per l'associazione Libera, che è stata oggetto di ripetute intimidazioni. Grande rilievo ha anche avuto Sonia Masini, allora presidente della Provincia, per la quale nella sentenza si precisa che " ... ha permesso di comprendere come divisioni e contrasti politici in materia di azione antimafia possono finire con l'agevolare la consorteria. Già nel 2004, eletta presidente della Provincia, si era appellata alla comunità cutrese onesta affinché rompesse il silenzio. Appello ripetuto nel 2012".

Ma ci sono anche le donne "di

'ndrangheta, come Karima Baachoui, latitante dal 2015 e condannata a 21 anni e 4 mesi, e la professionista bolognese Roberta Tattini alla quale la sentenza ha comminato 8 anni e 8 mesi per i contatti con vari capi mafiosi.

Nel confronto che si è sviluppato sono emerse grosse preoccupazioni. Innanzitutto il processo Aemilia ha riguardato fatti avvenuti fino al 2015 ma pare percepire che da allora le cose non siano molto cambiate. L'affermazione del pentito Antonio Valerio "attenti, la mafia si sta riorganizzando: siete sotto uno stato di assedio che non ha eguali" è indubbiamente pittoresca ma merita attenzione. Negli ultimi due anni varie auto sono state incendiate e a tre calabresi è stato trovato un arsenale degno di una guerra. In diverse notti si sono ripetuti episodi di misteriosi spari.

Un altro elemento di preoccupazione deriva dalle possibili conseguenze della pandemia: sono andate in crisi tante aziende, mettendole a rischio di forze usuraie che potrebbero arrivare ad acquisirle con le loro azioni fraudolente. Nel corso della serata ci sono stati alcuni interventi dei cittadini presenti tra cui l'ex presidente della quarta circoscrizione cittadina, Paolo Rozzi, l'assessore comunale alla legalità del comune di Reggio Nicola Tria e l'ex assessore provinciale Ginetto Montipò.

A conclusione della serata il presidente dell'Anpi provinciale, Ermete Fiaccadori, ha sottolineato che: "I fenomeni mafiosi sono ancora presenti ed operanti nella nostra realtà, per questo dobbiamo agire con azioni di prevenzione e di educazione alla legalità.

Non possiamo delegare la lotta alla mafia agli interventi della magistratura." Fiaccadori ha aggiunto che si devono respingere le azioni di strumentalizzazione politica contro i magistrati accertando la reale portata dei fatti: "L'azione svolta dai sostituti procuratori nel processo è stata attenta e competente; l'impianto accusatorio si è dimostrato fondato e non fantasioso, come qualcuno vorrebbe far credere, ed è stato accolto e confermato dalla sentenza." Quindi ha concluso citando quanto ha scritto il giornalista Giovanni Tizian nella prefazione del libro di Tiziano Soresina *I mille giorni di Aemilia*: "Due coraggiosi magistrati, Beatrice Ronchi e Marco Mescolini hanno, udienza dopo udienza, snocciolato il loro atto d'accusa a un sistema di potere mafioso. Una mafia, la 'ndrangheta emiliana, che si è fatta sistema.

Evoluzione che avviene solo nelle terre in cui i clan si sono radicati, dove cioè hanno superato il livello della semplice infiltrazione per farsi parte del tessuto economico e sociale."

A MINO MINELLI *fiaccadori*  
 SE CONTINUI A SCRIVERE TUTTE QUELLE  
 FANDONIE SUI CUTRESI SARAI UN UOMO  
 MORTO, SE VUOI UNCONSIGLIO LASCIA  
 PEGGIO ~~DE~~ DENTRO GIOVEDÌ SENZA  
~~SCRIVERE~~ ALTRO SU REGGIO 15  
 SE AL CAPITO SPARISCI O TI TROVERANNO  
 SFORACCHIATO CON QUESTA  
 LA MAFIA DI  
 CUTRO  
 CREPA VIGLIACCO

1970: MINACCE AD ANTONIO ZAMBONELLI  
 PER INCHIESTA SU CAPORALATO  
 (periodico REGGIO 15)



## ► Il dibattito al meeting torna sulla figura di Maria Cervi



di Giuseppe Pezzarossi

**S**i è svolta nella giornata di apertura del 2° meeting antifascista la presentazione del libro di Laura Artioli "Con gli occhi di una bambina", dedicato alla prima parte della vita di Maria Cervi. Ad essa hanno partecipato l'autrice, Albertina Soliani, Presidentessa dell'Istituto Cervi, e, in collegamento video, Rosy Bindi, già parlamentare e Ministro.

Ha introdotto Anna Ferrari, della Segreteria dell'Anpi, che dopo aver ricordato l'importante ruolo svolto da Maria nell'Anpi provinciale e nazionale, ha posto la domanda intorno a cui è ruotato buona parte del confronto durante tutto l'incontro: "La scelta di impegno così totalizzante per Maria fu frutto di una spontanea adesione o corrispose ad una doverosa accettazione di un dovere, quello di salvaguardare e trasmettere la memoria?"

Nell'immediata risposta al quesito Laura Artioli ha parlato di una predestinazione di Maria, primogenita, la più grande dei

bimbi presenti dopo l'immane tragedia, intelligente, ben presto trattata da adulta e pronta a non sottrarsi alla responsabilità che le circostanze le avevano assegnato. Albertina Soliani ha rimarcato l'esempio di abnegazione politica che costituisce il tratto più forte dell'esperienza di vita di Maria, che costituisce un insegnamento anche per l'oggi, anche per coloro che sono impegnati a dare un futuro all'Istituto e alla Casa-museo. Rosy Bindi dopo aver espresso apprezzamento per il lavoro svolto da Laura Artioli e per l'originalità del punto di vista assunto, ha voluto rimarcare come in questa storia di famiglia contadina tutta l'Italia si può riconoscere, ritrovandovi le proprie comuni ed ataviche radici rurali. Scavando nelle motivazioni profonde dell'agire di quella famiglia si trova come elemento base e movente di tutto un fortissimo sentimento: l'ansia di giustizia.

Rosy Bindi ha poi voluto sottolineare come nel trattare il tema della

memoria e della sua trasmissione venga troppo spesso sottovalutato il tema dell'elaborazione del dolore delle persone che sono state vittime e hanno sofferto. Quella dimensione personale che il libro indaga. Entro questo tema, del percorso interiore per rispondere al dramma, si può essere risolto il dilemma del destino di impegno di Maria. Per lei può essere stato impegno come medicina per lenire il dolore. E restituire senso all'esistenza ferita. In tal modo Maria può essere andata incontro alla sua "predestinazione".

Laura Artioli ha poi ripreso la descrizione della figura di Maria rimarcandone i tratti e le motivazioni umane che stavano alla base anche della sua dimensione pubblica e politica.

L'incontro si è concluso con un corale appello a proseguire nell'azione di conservazione e trasmissione della memoria. Confermato con forza da Albertina Soliani per la Casa-museo dei Cervi (definita da Rosy Bindi un "santuario").

## ► L'antifascismo al lavoro

*È il titolo del libro che racconta l'intenso impegno politico e istituzionale di Luciano Guerzoni. L'ultima tappa della sua vita, ci dice l'autore Cesare Panizza, è stata l'Anpi di cui è stato Vicepresidente nazionale vicario fino alla morte avvenuta nell'agosto del 2017.*

di Giovanni Rossini

**D**urante il 2° Meeting Antifascista è stata presentata la biografia di Luciano Guerzoni, scritta dal professor Cesare Panizza (pubblicata da Joker). Assieme all'autore hanno dialogato Lanfranco Turci, già Presidente della Regione Emilia-Romagna e Claudio Maderloni della Segreteria nazionale dell'Anpi.

Lo storico Panizza ha presentato Guerzoni come: "Un prezioso antifascista che nel corso della sua militanza politica ha sempre tenuto la barra dritta delle radici: Resistenza e Costituzione".

Negli anni '60 è Segretario della Federazione Giovanile

Comunista di Modena per poi divenire membro della Segreteria nazionale e più tardi Segretario provinciale del Pci di Modena e Consigliere comunale. Nel 1972 al XIII Congresso è eletto nel Comitato Centrale e dal 1976 è Segretario del Comitato Regionale del Pci.

Nel 1987 subentra all'amico Lanfranco Turci nella carica di Presidente della Regione Emilia-Romagna. In quegli anni getta le basi per una programmazione sempre più legata al territorio e all'ambiente e per una politica di welfare sociale aperto al privato. Guerzoni opera in difesa della democrazia e per l'espansione dei diritti e dei valori dell'antifascismo, allo scopo di superare definitivamente la "questione comunista".

Notevole è il suo impegno al rinnovamento dei partiti e delle istituzioni per contrastare la progressiva disaffezione dei cittadini verso la politica; si batte per la riforma delle autonomie locali e per realizzare pienamente il dettato costituzionale sul regionalismo.

Nel 1991 al Congresso di Rimini, Guerzoni aderisce alla mozione di Occhetto, da cui nascerà il Pds (Partito Democratico della Sinistra) ed entra nella direzione del Partito. Nell'anno successivo è eletto Senatore nel collegio di Carpi. Sarà rieletto per altre tre legislature nel 1994, nel 1996 e nel 2001, garantendo un costante rapporto ed una presenza sul territorio.



Farà ininterrottamente parte della Commissione Affari Costituzionali e della Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali: Nelle varie legislature è membro delle commissioni: Parlamentare per le Riforme (Bicamerale), Finanze e Tesoro, D'Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazi-fascisti. Terminata l'esperienza in Senato, Luciano trova le ragioni di un rinnovato entusiasmo politico e civile facendosi coinvolgere nell'attività dell'Anpi.

Al Congresso Nazionale del 2006, che segna una svolta nella storia recente dell'Anpi,

partecipa come delegato di Modena e viene eletto fra i componenti del Comitato nazionale. Con il contributo essenziale di Guerzoni viene approvata una modifica allo Statuto dell'Associazione, che permette l'adesione all'Anpi anche ai non combattenti che per ragioni di età non hanno partecipato alla guerra di Liberazione, ma che si riconoscono nei valori della Resistenza e della Costituzione.

Nel Congresso 2011 a Torino Guerzoni viene confermato responsabile dell'organizzazione e designato Vice-Presidente Nazionale Vicario.

In quell'occasione viene fermamente ribadita l'autonomia dell'Anpi da ogni partito confermando il carattere unitario di un'associazione culturalmente e politicamente pluralistica.

Luciano Guerzoni ci ha lasciati nel 2017 a 82 anni. Nel ricordare i tanti momenti vissuti assieme, Lanfranco Turci ha sottolineato il grande rigore di Luciano "nello studio e nella trattazione degli argomenti. Era sempre l'ultimo a lasciare l'ufficio, ed era anche dotato di una vasta cultura."

Claudio Maderloni della segreteria nazionale dell'Anpi ha sottolineato che Guerzoni non fu solo un formidabile organizzatore, che ha lasciato un profondo segno sulla struttura dell'Associazione, ma "era anche un dirigente capace di una visione strategica elaborando originali contributi".

## ► Cercando la rotta

**È uscito il nuovo libro di Eletta Bertani, parlamentare del Pci, amministratrice locale e prima presidente di Reggio Children. È il racconto di 80 anni di storia, personale e collettiva. Scrive l'autrice: "Ci sentivamo un Noi, e la politica, in particolare quella delle donne, era fatta insieme."**

di Anna Fava

**Q**uando si decide di raccontare i propri ricordi, essi escono dalla sfera privata ed entrano nella memoria pubblica. Non è un'operazione semplice. Serve coraggio, soprattutto quando una persona è "timida e riservata". Talvolta, però, il timore di dimenticare, di "smarrire la memoria dei fatti, persone, eventi" dà quella spinta che serve per intraprendere questo lavoro, tanto ricco quanto faticoso.

Il libro di Eletta Bertani, "Cercando la rotta. Una donna e il suo tempo" (ed. San Lorenzo), è molto di più di una autobiografia. È un viaggio che parte da Reggio, da sempre città politicamente e culturalmente fertile, passando per Roma e l'Unione Sovietica, incontrando colleghe e colleghi che poi diventeranno amiche ed amici di una vita, affrontando di petto avvenimenti che hanno segnato la storia, scelte difficili, delusioni e grandi soddisfazioni. Per poi ritornare, infine, nella piccola città di provincia e, generosamente, condividere con la comunità ciò che si è raccolto lungo la strada.

Eletta, cresciuta dai genitori nei valori dell'antifascismo e della giustizia sociale, si appassiona alla politica già negli anni del liceo: è studiosa, ha fame di libri e voglia di capire.

E soprattutto è consapevole che stare a guardare non porta a niente. Talvolta le vite delle persone vengono segnate da avvenimenti, pubblici o privati, ed il 7 luglio del 1960, che per Reggio significa dolore, rabbia e morte, è quasi uno spartiacque per questa giovane ragazza, fresca di maturità.

L'impegno in politica diventa una scelta di vita.

E la politica, nel suo significato più alto e nobile, sarà il suo "mestiere" coinvolgendola nella sua totalità. Prima dirigente della Fgci, poi del Pci, attivista nell'Udi, Deputata per due legislature, Consigliere e poi Assessora in comune a Reggio, Presidente di Reggio Children ed infine, attivista Anpi.

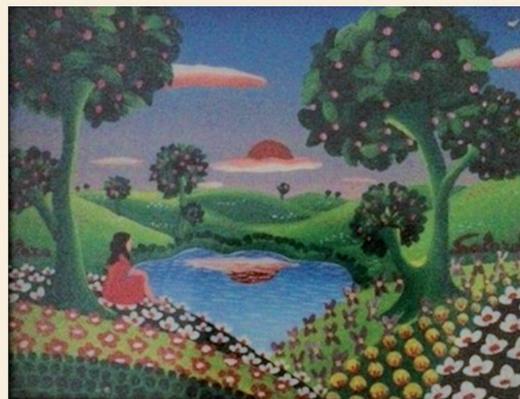
Ma Eletta è anche (e ancora) figlia e madre, sorella e amica, compagna e maestra, partigiana delle sue idee.

Eletta è soprattutto una donna, e questo suo essere donna l'ha condiviso con la comunità, antepo- nendo l'impegno pubblico alla sua vita privata, rubando tempo alla leggerezza degli anni giovanili, alla sua famiglia, ai momenti liberi. Donna, quan-

Eletta Bertani

### CERCANDO LA ROTTA

Una donna e il suo tempo



do ancora essere donna voleva dire sgomitare per farsi valere: "non a caso la Commissione Femminile (del PCI n.d.r.) era ubicata non al piano nobile del grande palazzo, ma nel sottoscala, (...) quasi a segnalare fisicamente una separazione e una minore considerazione rispetto al lavoro politico generale". E donna ancora oggi instancabilmente impegnata a spronarci ad uscire da quel sottoscala dove una parte di società ancora ci vorrebbe.

Questo libro, oltre ad essere un bello spaccato di storia locale e nazionale, è anche la storia di una donna scritta per le donne: è coerenza nelle scelte di vita, è coraggio delle proprie idee, è cadere e rialzarsi. È complicità, è quello che oggi chiamiamo "sorellanza". Eletta è generosa, e ci restituisce quello che ha ricevuto nella sua intensa vita, pubblica e privata. E questo suo lavoro è un regalo per tutte e tutti noi.

Giuseppe Spadoni

## ► Fiorello

**Una raccolta di racconti coinvolgenti sugli anni di guerra**

**Edizioni San Lorenzo, p. 147**

Il volume in effetti contiene 11 racconti, dieci dei quali legati a vicende e personaggi della resistenza reggiana, e uno a quella piemontese. Spadoni non si atteggia a "storico", e ci appare infatti più un *narratore di storie*, quasi secondo le modalità tradizionali del racconto di stalla, del *filòs*. In particolare questo è il tono dell'ultimo racconto, che si chiude con queste parole: " ...Il corpo era sparito nel nulla, forse era asceso al cielo, come evaporato, deluso dalle vicissitudini della guerra...".

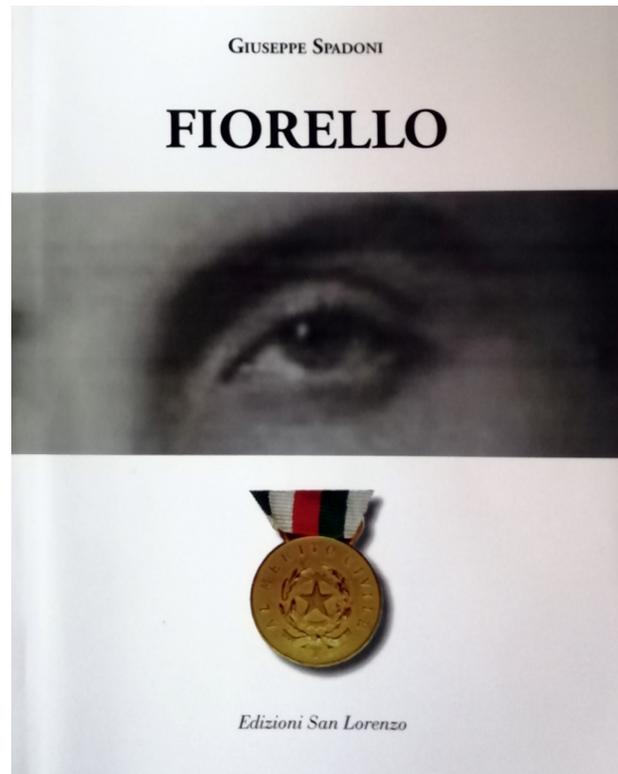
Ciò detto, giusto è stato dare al volume il titolo *Fiorello*, nome di battaglia del garibaldino gappista Medaglia d'Oro alla Memoria per la sua davvero eroica morte nella battaglia del Ghiardello, il 13 aprile '45. Giusto soprattutto perché, e qui con puntuale documentazione "storica", la sua immagine ci viene restituita – credo di poter affermare *per la prima volta* – nella sua complessità di ragazzo (classe 1921), cresciuto nel borghetto proletario e rosso di Castelbaldo (tra Rivalta e San Bartolomeo) con altri suoi coetanei che insieme costituirono, fin dall'autunno '43, uno dei primi nuclei della lotta armata. Che Fiorello seppe affrontare, per 20 mesi, forte anche della esperienza drammatica della guerra sul fronte orientale.

Altrettanto rivelatore il racconto dedicato a Giannina Almansi, l'ebrea reggiana sfuggita allo Sterminio grazie all'ospitalità a lei data nel 1944 dalla famiglia Spadoni di Pecorile. Dove fu accolta e accudita con grave rischio personale, dalle donne della casa (gli uomini lontani per le vicende belliche) una delle quali si chiamava Maria Edera, prozia della omonima Vice Presidente Camera.

Pagine godibilissime queste sulla Almansi, zia materna del prof. Lazzaro Padoa, morta a 97 anni nel 1991 e sepolta nel cimitero ebraico della Canalina, accanto al nipote. Gli ultimi anni li aveva trascorsi, questo lo aggiungo io, a Venezia nella casa di riposo israelitica, come mi scrisse nel 1989 la prof. Laura Luzzatto Voghera: "...è ancora viva, anche se cieca, quella Giannina Almansi elencata fra gli ebrei di Reggio... mi riprometto di andarle a leggere brani della tua ricerca nei prossimi giorni".

Anche questo avvincente racconto, come l'ultimo, ha un finale intrigante: "L'ebrea, ricordano le donne, prima di andarsene chiede la restituzione di quel sacchetto di farina con cui era arrivata a Pecorile un anno prima, un viatico speciale dai contorni non sempre decifrabili, ma con un significato religioso che solo la lettura attenta del Talmud... potrebbe spiegare".

E una spiegazione forse c'è in una secolare e con-



solidata usanza degli ebrei della diaspora, cioè che non vivono nella Terra santa di Israele. Alla morte di un ebreo (-a) diasporico, nella tomba: "il defunto riposa sul dorso... con la testa appoggiata su di un cuscinetto con dentro terra d'Israele, di cui il corpo ne è ugualmente cosperso". Così la regola codificata. È assai probabile che quel sacchetto non contenesse farina, ma terra, o sabbia di Israele.

Questa è la spiegazione che ho proposto anche il 7 agosto, alla presentazione del libro a Vezzano, nell'area prospiciente la Biblioteca civica.

È stata una bella serata, organizzata da Anpi e Alpi-Apc, col patrocinio del Comune di Vezzano.

Vi hanno preso la parola i due Presidenti di Anpi e Alpi-Apc, il nostro Ermete Fiaccadori e Elio Ivo Sassi. Presente anche la on. Maria Edera Spadoni, che ha portato un sobrio saluto e ringraziato l'autore e zio paterno Giuseppe.

Merita aggiungere che uno della famiglia Spadoni era anche quel don Lorenzo Spadoni che, dopo aver ospitato nella chiesa di San Francesco la prima riunione del CLN provinciale (23 settembre 1943), aveva indirizzato l'Almansi a Pecorile, e che, a fine 1944, salito in paese, organizzò la partenza della stessa verso un rifugio più sicuro, lontano dalla situazione sempre più pericolosa del nostro territorio.

Antonio Zambonelli

## ► L'asilo della speranza in Palestina

**Dieci anni fa l'inaugurazione a Silat, nel nord della Cisgiordania, della scuola dell'infanzia Giuseppe Carretti, voluta dall'ANPI reggiana e intitolata al suo ex presidente.**

di Paolo Bonacini

C'è un paese nel nord della Cisgiordania, lungo la road 60 che da Nablus conduce a Jenin, dove da 10 anni si parla un poco anche italiano. Anzi, reggiano. Anzi, si parla la lingua dell'Anpi di Reggio Emilia.

È il villaggio di Silat Ad Dhahar, dove vivono circa 6mila palestinesi e dove c'è una scuola dell'infanzia che si chiama: "Giuseppe Carretti", in memoria dell'ex presidente reggiano dell'Associazione Partigiani. È stata inaugurata dieci anni fa, nel settembre 2010, da un altro presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, Giacomo Notari, che ha tagliato il nastro in un giorno di festa e di sole, circondato da un numero incredibile di bambini impazziti di gioia. L'asilo di Silat è rinato quel giorno a nuova vita, grazie ad una virtuosa collaborazione tra l'Anpi, la Cgil, la Fondazione Manodori, Boorea e la Cooperazione: istituzioni reggiane capaci di guardare oltre i confini alle domande e ai bisogni delle popolazioni deboli e dei territori dove la vita resta precaria e instabile. Come in Cisgiordania appunto, dove ancora la comunità internazionale non è riuscita ad imporre e a far progredire una convivenza di pace tra israeliani e palestinesi.

L'asilo "Giuseppe Carretti" è un esempio virtuoso della solidarietà internazionale di cui è stata capace nei decenni la nostra comunità; motivo di gratitudine per i palestinesi che l'hanno ricevuto in dono e di orgoglio per gli italiani che hanno portato a buon fine il progetto di cooperazione, partendo da una idea dell'Anpi reggiana che risale al 2005.

La scuola, gestita dal "Centro Donne" del paese, accoglie quotidianamente 130 bambini dai 4 ai 6 anni ed è una struttura efficiente e più sicura della precedente, che arricchisce i servizi educativi di un paese, Silat, capace oggi di eccellere nell'offerta scolastica. A fianco dell'asilo sono aperte la Scuola Industriale che accoglie 150 studenti per la formazione professionale, una scuola secondaria maschile con 450 ragazzi, una femminile con 400 studentesse e una scuola elementare che ospita 650 ragazze. Il tasso di laureati, grazie a questa rete complessiva che comprende anche centri sportivi e biblioteche, è tra i più alti della Palestina. L'intenzione iniziale dell'Anpi reggiana era quella di contribuire al funzionamento dell'asilo già esistente attraverso un sostegno economico, ma ben presto gli in-

contri e i dettagli operativi resero evidente l'esigenza di costruire una struttura migliore, più funzionale e situata vicino alle case, in una zona più sicura del villaggio dove le tensioni con i nuovi insediamenti israeliani sono sempre stati all'ordine del giorno. Cinque anni dopo quel sogno si è avverato e nei giorni dell'inaugurazione a Silat andò una delegazione reggiana, guidata dal presidente Anpi Giacomo Notari, di cui facevano parte anche Carlo Pellacani di Istoreco, Luisa Costi dell'Istituzione scuole e nidi dell'infanzia di Reggio Emilia, il sindaco di Cadelbosco Silvana Cavalchi, il nipote di Giuseppe Carretti Alberto Pioppi. Per l'Anpi c'erano anche Alessandro Frignoli e Marina Notari.

Racconta la vicepresidente dell'Anpi Fiorella Ferrarini, in un successivo resoconto: "Questo è

Da sinistra Alberto Pioppi (nipote di Giuseppe Carretti), Giacomo Notari e Silvana Cavalchi il giorno dell'inaugurazione





stato un progetto di comunità solidale e generosa e questa è la politica nobile in cui crediamo e per cui lavoriamo. Con noi anche Telereggio che ha incaricato l'operatore Paolo Comastri delle riprese: evviva la comunicazione che sceglie di stare dalla parte dei diritti! La delegazione è stata ricevuta all'ambasciata italiana a Gerusalemme e ha visitato Betlemme e Gerusalemme, rendendosi direttamente conto di come sia difficile e dolorosa la convivenza tra chi vive in uno Stato, con il legittimo diritto alla sicurezza, e chi uno Stato non ce l'ha, vivendo in una precarietà totale, spesso privo dei diritti fondamentali".

Qualche mese prima della inaugurazione ufficiale, nel maggio 2010, anche io ho potuto visitare la nuova scuola di Silat, mentre mi trovo in Palestina per girare un reportage sui progetti di cooperazione sanitaria che pog-

giavano sull'inesauribile disponibilità e competenza del chirurgo reggiano Mario Meinero. Nel documentario prodotto da Boorea che ne è uscito, intitolato: "Ed oggi, cosa succederà?", si vedono quei bambini che grazie all'Anpi di Reggio Emilia hanno oggi una scuola dignitosa in cui vivere e giocare, si vedono i loro genitori e il personale educativo. Si vedono le donne che la sera utilizzano i locali come luogo di incontro e di discussione. Si vede soprattutto quella speranza di crescita nella dignità che è fondamentale per ogni essere umano e per ogni comunità.

Il compianto dott. Meinero, nel raccontarci la sua esperienza con i palestinesi, ai quali lui ha dedicato buona parte della propria vita e delle sue capacità, ci diceva: "Non riescono ad immaginare un futuro lungo. Non sanno se avranno un domani e quale sarà. Non sanno dove saranno.

E quando dico loro: per questo progetto di laparoscopia dobbiamo mettere in cantiere tre anni di sperimentazioni, mi guardano come se avessi parlato di un secolo. Tre anni non sono niente in medicina, ma per loro sono una eternità. Per loro che vivono sotto occupazione militare senza che arrivi mai una soluzione definitiva".

Poi aggiungeva Mario Meinero, scuotendo la testa: "Hanno un solo modo di difendersi: la cultura. Si difendono studiando. Si difendono imparando."

Piace oggi pensare che dieci anni dopo, anche i tanti bambini incontrati nel 2010 alla scuola dell'infanzia di Silat abbiano più strumenti di difesa e di consapevolezza ai quali appoggiarsi ora che diventano adulti. In attesa che la pace vera nei territori occupati della Cisgiordania arrivi: quella pace che può chiamarsi solo libertà.

## ► Peppino Catellani "Chico"

**L**il 23 agosto scorso ci ha lasciato Peppino Catellani "Chico" che aveva compiuto da poco 92 anni. Era l'ultimo partigiano ancora in vita del comune di Quattro Castella. Nato nella frazione di Montecavolo, la sua casa divenne un importante luogo di latitanza nel quale trovarono rifugio i massimi dirigenti della lotta di Resistenza. In questa abitazione colonica di Scampate il 9 settembre 1943 si tenne la riunione del gruppo dirigente del Pci che decise l'avvio della lotta armata al fascismo.

Divenne funzionario del Partito comunista italiano nel 1956, formò i quadri del Pci e operò nel settore della organizzazione e della sicurezza nei drammatici anni '70. Lasciò la federazione del Pci nel 1990 dopo 34 anni di attività. Iniziò il suo impegno nell'Anpi reggiana dal 1991 con l'allora presidente Giuseppe Carretti e venne eletto



*L'ANPI festeggia Peppino Catellani nel suo novantesimo compleanno*

vice presidente dell'Associazione nel giugno del 1993.

Fu particolarmente impegnato nelle iniziative di aiuto alla popolazione della ex Jugoslavia, colpita dalla guerra fratricida, e nella realizzazione della scuola materna a Seilat, in Palestina, intitolata a Giuseppe Carretti. Nel

1996 entrò nel consiglio nazionale dell'Anpi e diede un grande contributo al rinnovamento dell'Associazione. Sono gli anni nei quali l'Anpi apre le iscrizioni anche ai non partigiani che si riconoscono nei suoi principi ispiratori, diventando un'associazione per la difesa della Costituzione, della memoria storica e degli ideali che ispirarono la Resistenza.

Rimase in carica anche nel periodo della presidenza di Giacomo Notari dimettendosi nel 2012 per motivi di salute.

Il presidente provinciale dell'Anpi Ermete Fiaccadori e l'ex segretario del Pci Antonio Bernardi lo hanno ricordato, nel saluto di commiato assieme a tanti compagni, come persona leale, riservata e di grande professionalità e affidabilità, che ha speso la sua vita nelle lotte per la democrazia e la libertà, per un mondo più giusto e una umanità più solidale.



*La celebrazione del 76° anniversario dell'eccidio di Rio Saliceto*

**L**'Anpi di Rio Saliceto ha celebrato, il 16 agosto, il 76° anniversario dell'eccidio di piazza Martiri a Carpi. Dopo l'uccisione di un colonnello della milizia fascista, gli uomini della brigata nera decidono di vendicarsi con vasto un rastrellamento nella zona tra Rio saliceto e Carpi. Vengono fermate 120 persone civili, 16 di queste vengono torturate e fucilate davanti al municipio di Carpi.

Le vittime di Rio Saliceto sono sei: Aldo Biagini, Costantino Iotti, Martino del Bue, Pierino Rabitti, Fermo Rossi, Avio Storchi.

## ► Ricordando la Resistenza

**L'Anpi di Correggio vuole ricordare Germano Vecchi, scomparso nel 2018, riproponendo una sintesi dell'articolo che lui stesso scrisse nel 1955 ricordando la storia della sua famiglia. Germano è stato una delle più giovani staffette partigiane.**

di Germano Vecchi, anno 1955\*

**E**ra l'anno 1939. Avevo allora 5 anni. Lo sfruttamento dei grossi proprietari terrieri, avidi soltanto di arricchirsi, aveva costretto la mia famiglia a lasciare la terra per diventare operai. Queste amarezze della vita di lavoratori sfruttati ed offesi avevano fatto nascere l'idea, soprattutto in mio zio «Giuseppe» [nome di battaglia di Gisberto Vecchi, medaglia d'oro] che solamente con l'unità degli sfruttati ed offesi si poteva risolvere qualche cosa... Mio zio, giovanissimo, cominciò a parlarne ai fratelli

Ricordo che vennero a casa nostra due persone in divisa (due carabinieri) venuti ad invitare mio zio «Giuseppe» in caserma a Correggio... La nonna aveva compreso tutto: gli avrebbero strappato un'altra volta il più giovane dei figli e quindi piangeva disperata.

Mio zio «Giuseppe» infatti nel 1934 venne condannato a 7 anni, scontandone poi 3 in quelle sporche fosche ed umide galere fasciste uscendo nel 1937. Al suo ritorno dal carcere i fascisti passarono dai contadini invitandoli a non dargli lavoro cercando di piegarlo...

I fascisti lo avevano pedinato e seppero che quando uscì dal carcere la sua attività nei Gruppi della Gioventù Comunista di Correggio non si era fermata.

Venne nuovamente condannato. Nel 1943 ritornò alla vita politica. Lottava, e lo diceva sempre, per il lavoro, la libertà e la pace...

Intanto i gerarchetti fascisti locali portavano nella loro sede tutti quelli che erano sospetti di idee di libertà e di democrazia ... [ai quali] toccavano legnate, ceffoni,



pugni, calci, come toccò poi a mio padre e ad un altro mio zio.

È tra i primi ad additare la via del dovere agli italiani. Allora il dovere consisteva nel combattere i tedeschi ed i fascisti. Organizzò e diede vita ai primi Gruppi di Azione Patriottica (GAP) e ne divenne il comandante di distaccamento. I suoi compagni ricordano che non si lasciò mai scoraggiare durante i momenti difficili.

I giovani intanto accorrevano ad ingrossare le schiere di quei temerari. Per avvisarli... era solito mandare me (tanto più che avevo 9 anni e quindi non destavo sospetti) eventualmente con grosse sporte che sembravano piene di radicchi, cipolle, pane. In questo modo riusciva a riunire i partigiani «Ercole», «Dario» (fucilati dopo sevizie inumane il 3 febbraio 1945 a Porta Brennone), «Gatto» (deportato poi in Germania e del quale non si seppe più nulla). Ricordo il giovane

«Zonzo» che all'imbrunire di una giornata piovigginosa e fredda dell'ottobre 1943, venne da noi... Cadde poi in combattimento a Santa Croce di Carpi il 18 settembre 1944.

Il primo luglio 1944 «Giuseppe», avvisato che a San Prospero di Correggio si potevano recuperare due mitragliere da un apparecchio precipitato, volle andare.

Incontrò la brigata nera e, in una accanita ed impari lotta, perdeva la vita, colpito al petto da una raffica nemica dopo aver combattuto strenuamente con due pistole contro un intero gruppo. Il suo supremo sacrificio consentì all'altro suo compagno di sganciarsi e mettersi in salvo dalla parte opposta.

[Gli] stessi nemici commentando il fulgido valore del gappista «Giuseppe» affermarono: «Se tutti i ribelli sanno combattere e morire come questo comunista, noi non potremo mai vincerli». Non poteva accadere diversamente...

I giovani comunisti hanno duramente combattuto per liberarsi dalla tirannide fascista. E la vittoria non mancò. Oggi, a distanza di dieci anni, si cerca di far dimenticare la Resistenza, addirittura si tenta di colpirla impendendo le manifestazioni. Si permette il risorgere del fascismo sotto un'altra insegna ed intanto i fascisti si prodigano a bruciare le bacheche, le librerie, le porte di questi stessi uomini che diedero libertà all'Italia.

\*La sintesi dell'articolo, fornito dal figlio di Germano, Giorgio Vecchi, è tratta da «XIV congresso della gioventù comunista correggese», 23 aprile 1955.

# ► Progetto “conCittadini”, premiata la sezione di Guastalla

**La Sezione Anpi di Guastalla raggiunge un importante risultato nell'edizione 2019-2020 di “conCittadini”. Premiato con il massimo dei voti il progetto “Percorsi educativi per le scuole e con le scuole” rivolto a 3000 studenti.**

a cura di Anpi Guastalla

“**C**onCittadini” è un percorso di educazione alla cittadinanza attiva, promosso dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna. Lo scopo è quello di costruire una comunità estesa di amministratori, associazioni, insegnanti e studenti per favorire i processi di partecipazione democratica e di impegno civile, attraverso forme di incontro e scambio tra la realtà scolastica e le istituzioni.

Il progetto dell'Anpi di Guastalla, premiato con il massimo del punteggio, comprende un insieme di iniziative, avviate già da anni e rivolte alle scuole cittadine e dell'Unione “Bassa Reggiana”, che contano almeno 3.000 studenti. Si sviluppa secondo un percorso fatto di numerose attività nei vari istituti scolastici sui temi della memoria, della Resistenza, della Costituzione, dei diritti e della legalità.

Nonostante l'emergenza sanitaria, numerose attività sono state svolte: dalla visita al ghetto e alla sinagoga di Guastalla, alla proiezione di documentari sulle Leggi Razziali del 1938 e sulle condizioni dei profughi e dei migranti; dagli incontri con studenti degli istituti Bertrand Russell e Mario Carrara sulla Costituzione, all'iniziativa “Io mi ricordo che...” in collaborazione con la biblioteca comunale di Guastalla “Frattini” (una conversazione con Antonella Panini di Arsventuno e Anpi, per costruire assieme ai giovanissimi alunni dell'Istituto Comprensivo Ferrante Gonzaga il concetto di memoria).

Nelle scuole secondarie è stato

portato a termine anche il Concorso “La Costituzione più bella del mondo” sul tema del diritto al lavoro, diffuso telematicamente anche nei tempi dell'emergenza sanitaria. Abbiamo accettato e vinto la sfida riuscendo ad ottenere, nonostante gli studenti fossero costretti in casa, una importante partecipazione.

Altre attività avviate con l'Istituto Comprensivo Gonzaga sono giunte ad un elevato grado di attuazione, come lo spettacolo teatrale “Messi in salvo”, elaborato dagli alunni delle classi quinte (preparati da Antonella Panini di Arsventuno) ed il progetto di arredo urbano “Diritti e doveri”, delle quarte classi, (che prevede la realizzazione di un pannello decorato con elementi in terracotta smaltati preparati dai bimbi ed ispirati ai principi e

valori costituzionali, da installare in un sito del centro storico di Guastalla). Tali progetti, ed altri, solo temporaneamente sospesi per l'emergenza sanitaria, saranno rielaborati e riproposti dal Direttivo di Sezione per il nuovo anno scolastico, per completare quanto già avviato con studenti e docenti di ogni istituto, a tutti i quali ANPI rivolge il vivo ringraziamento per l'impegno che ha accompagnato lo svolgimento del progetto di quest'anno.

Al di là del premiante risultato raggiunto, Anpi entra a far parte della comunità “conCittadini”, con la certezza che le attività proposte contribuiranno ad infondere nei giovani studenti, e non solo, la consapevolezza che attraverso il proprio impegno costante si può migliorare la realtà presente e il nostro futuro.

*L'opera vincitrice del concorso “La Costituzione più bella del mondo” nell'anno scolastico 2018- 2019*



# ► I partigiani di Barco

**Ritrovato in un mercatino di Cuba un pannello che ritrae partigiani, patrioti e benemeriti di Barco. È un documento storico utile a ricostruire la mappa della Resistenza nella frazione di Bibbiano**

a cura di Anpi Bibbiano

In occasione delle celebrazioni per l'anniversario del 25 aprile, Festa della Liberazione dal giogo nazifascista, rendiamo onore alla memoria di tutti i partigiani, ma oggi vogliamo mettere in luce i partigiani di Barco, allora coordinati dal Comando di Cavriago, presentando la curiosa storia di un pannello fotografico e ricordando alcuni fatti che li hanno visti protagonisti.

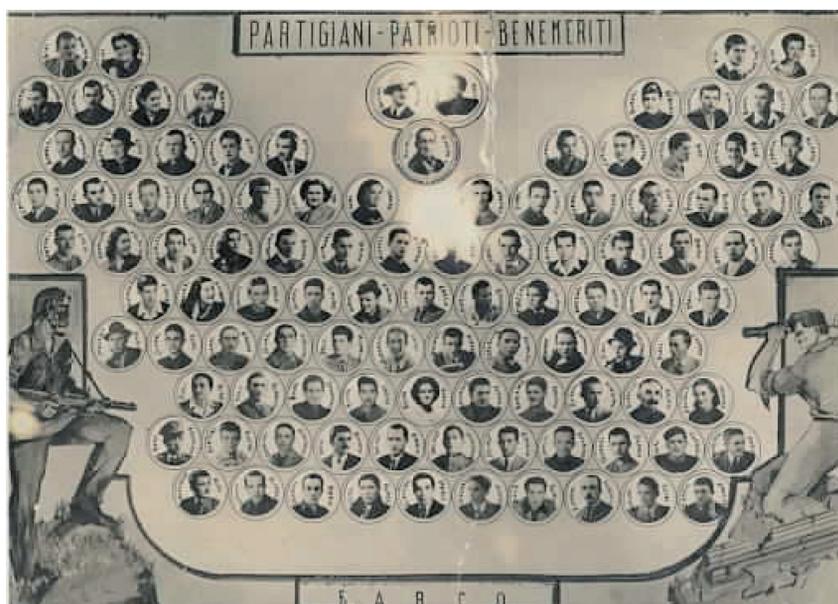
Presso la sede di Istoreco a Reggio Emilia si trova un pannello fotografico che raffigura i Partigiani Patrioti Benemeriti di Barco.

Alla fine della guerra le comunità locali reggiane, per commemorare i concittadini caduti e quelli che avevano attivamente contribuito alla liberazione del Paese, avevano predisposto questi pannelli come forma di memoria e di ringraziamento a chi aveva lottato per gli ideali di libertà, giustizia, democrazia.

Nel riquadro manca qualche nome di coloro che nel paese di Barco hanno contribuito alla lotta partigiana, come Adriano Balabeni e Gelindo Delmonte.

Il discreto stato di conservazione della tavola ha permesso il recupero delle singole foto riprodotte nell'album in ordine alfabetico. Questo pannello ha fatto un percorso singolare che non è facile ricostruire. Il signor Carmini, figlio dei cittadini di Barco Ezio e Larina Cini, che vive a Cuba, lo ha reperito in un mercato di antiquariato dell'Avana, acquistandolo e conservandolo tra i suoi cimeli personali.

Egli ha consentito ad Istoreco la sua riproduzione e la pubblicazione nella galleria degli Albi della Memoria on-line.



Il pannello ritrovato a Cuba dal quale sono state recuperate le fotografie dei partigiani di Barco (Albi Fotografici della Memoria – Istoreco)

Vogliamo anche ricordare una delle tante azioni compiute dai partigiani di Barco non solo per recuperare armi da mandare in montagna, ma per contribuire ad alleviare la difficile situazione alimentare di molte famiglie e rinsaldare i vincoli umani e politici che legavano la Resistenza alla popolazione.

Il 16 dicembre 1944 il distaccamento di Barco partecipò al prelievo del formaggio grana stagionato e depositato nei magazzini Locatelli a Barco.

Alcuni giorni dopo il formaggio, requisito dai tedeschi, avrebbe dovuto essere spedito in Germania.

Pierino Rovacchi ha guidato il drappello che ha fermato i nazisti che avrebbero dovuto prelevare il Parmigiano Reggiano. I partigiani, tenuti a bada i comandi della Gnr, immobilizzate

le guardie, bloccate le strade di accesso a Barco e sabotate le linee telefoniche a Montecchio, Quattro Castella, San Polo e Codemondo, lavorarono tutta la notte. Il distaccamento si serviva di due carri trainati da cavalli e di un camion requisito per questa operazione.

Servirono dieci ore di ininterrotto lavoro per asportare 2500 forme di formaggio delle 3000 contenute nel magazzino. Una parte del formaggio venne distribuita alla popolazione e venne depositata davanti alle porte delle case di Barco. L'altra parte fu inviata alle formazioni della montagna.

Questo è un episodio molto ricordato, ma anche in altre occasioni i partigiani hanno prelevato prodotti alimentari come della carne che veniva macellata e distribuita alla popolazione.

# ► Ricordando "Sirio", il partigiano che sognava un futuro sostenibile

A poche centinaia di metri da dove riposa, nella cornice della vecchia chiesa di Montalto, è stato ricordato il partigiano Paride Allegri "Sirio", con uno spettacolo magistralmente svolto dal coro Mundura e dalla voce narrante Loredana Averci, con la partecipazione di Assunta Ligustri dell' Associazione Terre di Canossa.

Partigiano comandante della 76<sup>a</sup> Brigata SAP, co-fondatore della Scuola Convitto "Rinascita" di Rivaltella per la formazione culturale e professionale degli ex combattenti, poi dirigente del servizio verde pubblico del Comune di Reggio Emilia. Consigliere comunale per un biennio a Reggio Emilia, ha fondato "Resistenza Verde" rinnovando la sua lotta ambientalista ed ha fondato la Comunità di Cà Rosini, divenuta nel tempo punto di riferimento anche internazionale per le logiche e la sperimentazione delle tecniche di coltivazioni sostenibili.

*nel 100° anniversario della nascita, l'anpi reggiana ricorda il grande comandante partigiano e l'uomo integerrimo e sempre ispirato da grandi ideali.*



**Domenica 13 SETTEMBRE ore 18.30**  
 CHIESA VECCHIA DI MONTALTO  
 Vezzano sul Crostolo

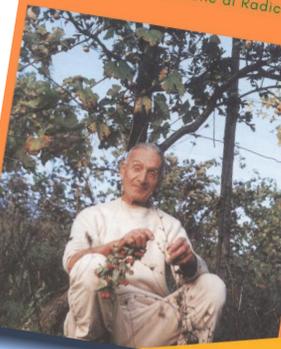
**SULLE TRACCE DI PARIDE ALLEGRI**  
 Narrazione liberamente tratta dal libro autobiografico *"Il viaggio di un resistente"* a cura di **Giovanna Boiardi**

Testi e letture a cura di **Loredana Averci**  
 Musiche a cura di **Paola Garavaldi** eseguite dal **Coro Mundura di Montalto**  
 Con la partecipazione di **Assunta Ligustri, Ass. Terre di Canossa**  
 Si ringrazia per il contributo letterario **Stefano Sturloni, Biofilo**  
 Con la collaborazione di **Radici del Cielo Aps**

**RICHIEDI PRENOTAZIONE!**  
**327-8524917**  
 (PREFERIBILMENTE Whatsapp)  
 Accesso fino ad esaurimento posti nel rispetto delle normative anti-Covid  
 con il patrocinio di

  
 COMUNE DI VEZZANO SUL CROSTOLO

nell'ambito di **ESTAVEZZO**  
 per un'energia innovativa



## ► L'Università dimenticata

di Caterina Borgatti

**Q**uest'anno abbiamo affrontato una pandemia, non ancora finita. La scuola e la sua chiusura sono stati argomenti bollenti nel dibattito politico e pubblico. In questa grande discussione però è sparita l'università. Un'istituzione che raccoglie più di un milione di studenti e decine di migliaia di ricercatori e professionisti; un'istituzione fondamentale non solo per il progresso scientifico, ma per la stessa tenuta del settore terziario.

Eppure, migliaia di ragazzi quest'anno hanno pagato profumatamente per un diritto allo studio che è venuto meno.

La didattica online si è tradotta in una disorganizzazione generale. Ogni ateneo ha adottato sistemi e programmi completamente diversi.

Questo non ha aiutato di certo gli universitari alle prese con problemi di connessione, esami saltati per problemi tecnici, sessioni di esame e laurea rimandate di mesi. In alcune città i borsisti hanno dovuto abbandonare alloggi già pagati per tornare in case sovraffollate o senza connessione internet. Gli studenti fuorisede hanno dovuto continuare a pagare l'affitto di una casa vuota. Le tasse universitarie sono rimaste invariate a fronte di un servizio di fatto ridotto. I programmi sono stati accorciati nella maggior parte dei casi, a volte non si è nemmeno raggiunto il numero minimo di ore di lezione, mantenendo però invariato il programma. La difficoltà della didattica a distanza ha inficiato non di poco il diritto allo studio: esami sono stati annullati per un salto di connessione, per errori dei sistemi utilizzati o difficoltà dei professori a utilizzarli.

Anche i docenti, infatti, si sono trovati in mezzo alla bufera quando la didattica online è iniziata ma tutto ciò è andato ancora una volta a discapito degli studenti che spesso non hanno ricevuto risposta alle mail o hanno dovuto aspettare fino a pochi giorni dall'esame per avere il materiale su cui prepararsi.

Sono stati annunciati nuovi fondi che verranno nella gran parte usati per la riduzione di tasse della porzione più debole della popolazione.

E questo è sacrosanto. Ma non risolve il problema di fruibilità della didattica e dello sfruttamento di tutte le possibilità formative che l'università normalmente offre.

Invece di elaborare un piano organizzativo generale a cui tutte le università devono attenersi in futuro, la politica di fatto ha obbligato ogni ateneo ad arrangiarsi anche per il prossimo anno accademico.

Così ad ottobre alcune facoltà hanno ripreso le lezioni frontali e gli esami in presenza, mentre altre hanno deciso di mantenere le lezioni su piattaforma digitale nel primo semestre.

L'app per prenotare il posto a lezione è l'ennesima trovata che aumenta il divario tra studenti. Alcuni potranno tranquillamente seguire le lezioni perché posso recarsi in sede, altri dovranno pregare per avere una connessione stabile, rischiando di essere rallentati nel loro percorso.

Gli ostacoli andrebbero rimossi, non duplicati.

Per rendere più efficiente la didattica online, che deve rimanere un'opzione (non l'unica scelta), bisognerebbe finanziare la digitalizzazione del catalogo bibliotecario, assumere altri tutor e ricercatori e soprattutto favorire l'esperienza universitaria in sede con più professori, nuovi spazi, maggiori orari di apertura delle biblioteche.

È inutile che ce la raccontiamo: una politica che guarda al mese prossimo non è in grado di risolvere i nostri problemi (che richiedono soluzioni efficaci e non superficiali e sbrigative); e un popolo che vive il rischio di analfabetismi di ritorno (la perdita di capacità di interpretare testi e dati), non è in grado di eleggere rappresentanti all'altezza. Bisogna studiare, leggere, sviluppare un pensiero critico per sopravvivere nella società contemporanea e, perché no, un domani cambiarla permettendo agli studenti una formazione più completa ed equa.



# ► Pastasciutte antifasciste per tutti

di Alessandro Rocchini

In questo anno caratterizzato dalla paura per la diffusione del Covid, con la maggior parte delle manifestazioni e degli eventi cancellati e i reggiani costretti al rimanere in casa anche il 25 aprile, sembrava proprio che non ci fosse la possibilità di festeggiare e riunirsi. Ma le sezioni Anpi di Reggio e provincia non si sono arrese tanto facilmente. Il 25 Luglio in dodici diversi comuni l'Associazione partigiani ha organizzato anche quest'anno la pastasciuttata antifascista che ricorda la famosa festa a base di pastasciutta organizzata dai Cervi il giorno della caduta del fascismo. Nonostante il Coronavirus la partecipazione è stata notevole, sempre rispettando le norme sanitarie. Molte persone si sono divertite e si sono riunite per festeggiare questo importante avvenimento. Questo evento dimostra, nella sua semplicità, come tutte le persone, di ogni età e orientamento politico, possano unirsi grazie ad una delle idee fondanti del nostro Paese e della nostra Costituzione: l'antifascismo.



VILLAGGIO STRANIERI



BAGNOLO IN PIANO



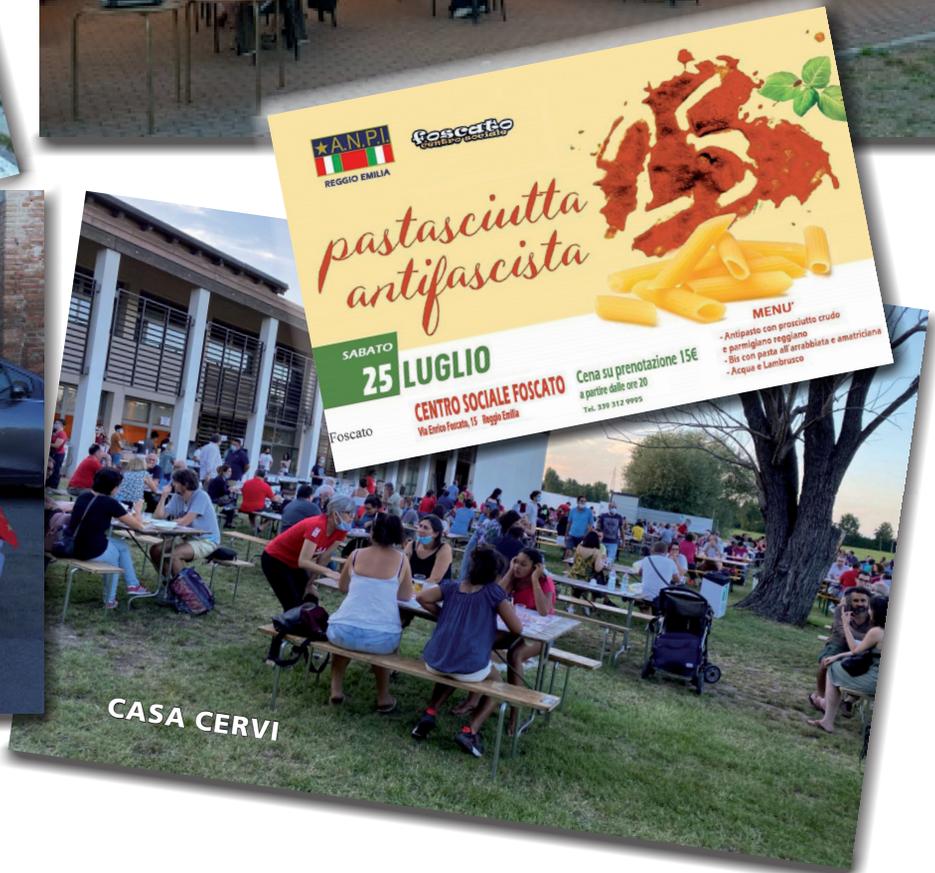
REGGIOLO



RIO SALICETO



GUALTIERI



CASA CERVI




**pastasciutta antifascista**

SABATO **25 LUGLIO**

**CENTRO SOCIALE FOSCATO**  
Via Enrico Foscati, 15 Reggio Emilia  
Tel. 399 312 9995

Cena su prenotazione 15€  
a partire dalle ore 20

**MENU'**

- Antipasto con prosciutto crudo e parmigiano reggiano
- Bis con pasta di arrotolata e amatriciana
- Acqua e Lambrusco

**DATE DA RICORDARE****OTTOBRE****8 Ottobre 1941**

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra

**6 Ottobre 1944**

Combattimento di Buvolo di Vetto

**7 Ottobre 1944:**

Rastrellamento di Campagnola

**NOVEMBRE****17 Novembre 1944**

Eccidio di Legoreccio di Vetto

**19 Novembre 1944**

Eccidio di Villa Cavazzoli (RE)

**20 Novembre 1944**

Combattimento di Ramiseto di Ventasso

**DICEMBRE****20 Dicembre 1944**

Rappresaglia di Villa Sesso (RE)

Fratelli Manfredi

**21 Dicembre 1944**

Rappresaglia di Vercallo di Casina

**27 Dicembre 1944**

Eccidio fratelli Azzolini

**28 Dicembre 1943**

Eccidio sette Fratelli Cervi (RE)

Commemorazioni in tutti i comuni della provincia

**GENNAIO****03 Gennaio 1945**

Rappresaglia di Fellegara di Scandiano

**05 Gennaio 1945**

Cattura Felice Montanari (Nero) Boretto

**08 Gennaio 1945**

Rappresaglia di Gatta di Castelnovo ne' Monti

**13 Gennaio 1945**

Fucilazione di Angelo Zanti (RE)

**21 Gennaio 1945**

Combattimento di Minghetta di Viano

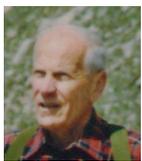
# Anniversari

**Giuseppe Carboni**

Il 27 Aprile ricorreva il 20 anniversario della scomparsa del partigiano Giuseppe Carboni di Rubiera. La moglie, le figlie, le nipoti Giulia ed Elena ed il genero lo ricordano con affetto e ne onorano la memoria sostenendo il notiziario.

**Emilio e Lucia Grossi**

In memoria del Partigiano Emilio Grossi "Obrai", appartenente alla 76<sup>a</sup> Brigata Sap Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia, la figlia Laila, con profonda tristezza e rimpianto, sottoscrive pro Notiziario per mantenere viva la loro memoria tra quanti li hanno conosciuti. Al cordoglio della figlia si unisce Afra Marastoni, grande amica di famiglia, che ne condivideva gli ideali.

**Nero Fontanesi**

Il 1° agosto ricorreva il 4° anniversario della scomparsa di Nero Fontanesi, grande amico dell'Anpi. La moglie Maria, le figlie Teresa e Giovanna con le rispettive famiglie lo ricordano sempre con rimpianto per i valori di umanità e giustizia che a loro trasmetteva, e che ritengono ancora validi in questo particolare momento storico, così colmo di incognite e disuguaglianze, rese ancora più evidenti dalla pandemia che ha colpito il mondo intero.

**Sergio Ferrarini**

Nel 18° anniversario della scomparsa di Sergio Ferrarini "Spartaco", avvenuta il 18 Maggio 2002, lo ricordano sempre con rimpianto ed affetto la moglie Anna e la figlia Linda, che per onorarne la memoria sottoscrivono per il Notiziario Anpi, tanto da lui apprezzato.

**Angelo Giaroni e Dolores Gemmi**

Il 18 Novembre ricorre il 46° anniversario della scomparsa di Angelo Giaroni "Dartagnan" della 76<sup>a</sup> brigata Sap Angelo Zanti. Giovane socialista, fu tra i fondatori della FGCI. Arrestato nel 1932 potè usufruire della "amnistia decennale" concessa da Mussolini, ma fu nuovamente arrestato nel 1938 nella grande retata contro gli antifascisti reggiani. Liberato dopo la caduta di Mussolini contribuì con altri ex carcerati ed ex confinati alla nascita del movimento di Resistenza. Nel dopoguerra si impegnò nel Pci e nell'Anpi. Raggiunse la pensione come operaio del Comune di Reggio Emilia. Il figlio Gianni con la moglie Mafalda e tutta la famiglia lo ricordano insieme alla moglie Dolores Gemmi, deceduta il 21 settembre 1982, dirigente dell'Udi nel post liberazione.

**Didimo Ferrari "Eros"**

Sono 61 anni che il Comandante partigiano Didimo Ferrari "Eros" ci ha lasciato. La figlia Anna è rimasta l'unica vera testimone di quanto sia stato amato e rispettato Eros, insieme ai suoi compagni di lotta viventi, che ne hanno apprezzato durante la Resistenza le sue capacità tattiche organizzative ed il suo coraggio. Anna, Attilio, Riccardo e Valerio intendono mantenere vivo il suo ricordo nell'anniversario della sua scomparsa, ricordandolo ai parenti ed amici.

**Antonio Ligabue "Moro"**

Il 13 settembre ricorreva il decimo anniversario della scomparsa di Antonio Ligabue "Moro", già sindaco di Bagnolo in Piano dal 1955 al 1966. La moglie Lidia Viappiani e le figlie Mara e Nadia, con le loro famiglie, lo ricordano con profondo rimpianto.

### Ivo Zani



Il 27 settembre ricorre il 14° anniversario della scomparsa di Ivo Zani, partigiano "Ali" della 178<sup>a</sup> Brigata d'assalto S.A.P. – Divisione Ottavio Ricci. La moglie Marcellina, anche lei partigiana combattente della stessa Brigata, il figlio e le nipoti, in suo onore e memoria, sostengono il Notiziario Anpi.

### Giovanni Munarini e Isella Valentini



Il 25 Agosto ricorreva il 5° anniversario della scomparsa di Isella Valentini, vedova di Giovanni Munarini, la cui scomparsa risale al 26 settembre 2006. La figlia Elsa, il genero Paolo e la nipote Elisa li ricordano con affetto e sottoscrivono pro notiziario.

### Franco Serri e Fernanda Bonacini



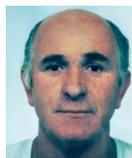
Ricorre il diciannovesimo anniversario della scomparsa di Franco Serri e Fernanda Bonacini. La figlia Ileana, per rendere omaggio alla loro memoria e per mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici, con immutato affetto e rimpianto, sostiene il notiziario Anpi.

### Cismo Tirabassi e Mercedes Cigarini



Per onorare la memoria del padre partigiano Cismo " Enrico " e della madre Mercedes Cigarini, i figli Anno e Silvio sostengono il Notiziario Anpi per ricordarli ai parenti ed amici.

### Achille Masini



Il 1° Ottobre prossimo ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa di Achille Masini. La moglie Gianna Catelli ed i figli Stefano ed Andrea mantengono il suo ricordo nei loro pensieri e nelle loro decisioni come se il tempo non si fosse fermato. Per mantenere viva la sua memoria anche tra parenti ed amici sostengono il notiziario dell'Associazione.

### Ilde Pasturini e Giuseppe Ferretti



I coniugi Ilde e Giuseppe Ferretti, come ogni anno, vengono ricordati con profondo affetto e rimpianto dalla figlia Ileana, dal genero Daniele, dal nipote Riccardo e dalla consocera Clara, che sottoscrivono pro notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra i parenti ed amici.

### Rino Caselli e Bruna Manzotti



Per onorare la memoria dei genitori Rino Caselli e Bruna Manzotti, i figli Silla e Osvaldo, unitamente alle rispettive famiglie, con immutato affetto e rimpianto sostengono il Notiziario Anpi per ricordarli anche ai parenti ed amici.

### Abbo Barigazzi e Marisa Lanciano



In occasione dell'anniversario della scomparsa dei genitori Abbo e Marisa, la figlia Chiara dedica loro queste parole: " La memoria è una fedele alleata che spero affianchi il cammino che con voi ho intrecciato; sia fonte di ricchezza, quella ricchezza che si richiama ai valori dell'Amicizia, dell'Onestà, della Giustizia umana, nella quale avete sempre creduto. In questo tempo, dove le nostre piazze avrebbero dovuto celebrare ricorrenze ed eventi, si è rispettato un cauto silenzio, doveroso per lo scatenarsi di questa pandemia mondiale, che gli annali di storia riporteranno. L'hanno paragonata a una guerra e forse è anche vero, ma ogni fatto tragico mostra facce diverse; voi, la guerra l'avete attraversata, vissuta, raccontata. Molti, troppi non possono raccontare ciò che è successo nell'arco di questi mesi; anche a loro va il mio pensiero. Fra pochi giorni si avvicinerà quel periodo che ha segnato il vostro saluto; con voi il dialogo non è mai cessato. Continuerà a vivere nel ricordo, come nel ricordo riaffiora la figura di un caro amico, Avio Pinotti. Ci ha lasciato il 29 maggio di tre anni fa, ha interpretato la vita con pienezza e grande coraggio. Noi l'abbiamo conosciuto e questo ci riempie di orgoglio e ci onora. Un grazie di cuore alla sezione di Correggio e alla redazione di Reggio Emilia ".

### Otello Nicolini



"Ricordiamo con immutato affetto e grande rimpianto Otello Nicolini "Ivano", nostro padre, che ci ha lasciato il 10 Agosto di 13 anni fa".  
Ivano e Silvana Nicolini.

### Fernando Cavazzini "Toni "



Sono trascorsi quattro anni dalla scomparsa del Partigiano Fernando Cavazzini " Toni ", ma non ci lascia il suo ricordo, il suo esempio di una vita onesta e coerente con i valori della Resistenza e della legalità. La moglie Tilde, i figli Maurizia e Stefano ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono pro Notiziario.

### Cesarino Catellani



Il 16 settembre ricorre il ventesimo anniversario della morte di Cesarino Catellani, partigiano nella base reggiana. La moglie Pierina ed i figli Lina, Giorgio e Stefano lo ricordano sempre e più di prima.

### Ferruccio Collini



1° settembre 1925 -7 agosto 2011. Il 7 agosto ricorreva il 9° Anniversario della scomparsa di Ferruccio Collini (Biro), mio padre, uno dei ragazzi di Vezzano sul Crostolo. Operaio della Reggiane, attivista del movimento antifascista " soccorso rosso " a Vezzano fu arrestato dai fascisti nell'aprile del 1944 e autore della fuga dal carcere di San Tommaso di Reggio Emilia nell'ottobre dello stesso anno insieme ai suoi compagni per andare su in montagna ed iniziare la lotta partigiana. Nel tuo ricordo, immutabile come le valli e le montagne della tua gioventù di lotta e speranza per un mondo migliore, più umano, più giusto, più libero e lieto, la tua famiglia sottoscrive pro notiziario. "Puoi non essere andato dove intendevi andare, ma penso che tu sia finito dove meritavi di essere. Hai combattuto una buona battaglia...il riposo ti sia lieve"

# Lutti

## Andrea Losi



"In questa ora del giorno, in questo punto del mondo. Ringraziare desidero, per averti avuto come amico fraterno, per le domeniche sera passate insieme. Ringraziare desidero per aver vegliato e protetto il bene più grande. Ringraziare desidero per averci portato a Lipsi e aver scoperto il paradiso. Ringraziare desidero per l'affetto che ci hai dato, per le tue parole appassionate, per la tua semplicità, per i tuoi silenzi che hanno parlato. Ringraziare desidero le tue donne che vivono sospese. Ringraziare desidero tuoi amici che sanno cosa vuol dire amare... e che ti hanno amato. Ringraziare desidero il tuo amico fedele, che ti ha sempre accompagnato" Ovunque tu sia, che il nostro amore ti arrivi al di là del tempo e della vita". Vania

## Francesco Ligabue



Lo scorso 6 Aprile è mancato all'affetto dei suoi cari Francesco Ligabue (1931 – 2020), iscritto di lunga data all'ANPI. Anche attraverso la nostra associazione ha potuto tenere viva la memoria del padre Leone Ligabue (1902-1966). Leone, nome di battaglia Mongolo, fu uno dei partigiani che combatterono con valore nella battaglia di Fosdondo. La moglie Roma e la famiglia tutta sottoscrivono per il notiziario Anpi. A loro va il nostro abbraccio più grande.

# Sostenitori

nominativo	in ricordo	€	nominativo	pro notiziario	€
Famiglia Pinotti	di Vienna Pinotti	210	Lucia Cavalca		20
Rossella Carboni e fam.	di Carboni Giuseppe	100	Savio e Vania Ruggeri		50
Ileana Ferretti	dei genitori	50	Telemaco Arleoni		50
Dante Mareggini	dei nonni	60	Angiolino Canepari		15
Anno e Silvio Tirabassi	dei genitori	25	Tilde Rocchi		15
Maria Del Rio	di Fontanesi Nero	300	Gianni Catellani		20
Alberto Collini	del padre Ferruccio	50	Marisa Ronchetti		10
Ileana Serri	dei genitori	100	Enrica Casotti		10
Maurizia Cavazzini	del padre	100	Teobaldo Borciani		50
Elsa Munarini	dei genitori	100	Giorgio Campioli		50
Lidia Viappiani	del marito	50	Giorgio Montanari		30
Afra Marastoni	degli amici Emilio e Lucia Grossi	50	Mecozi Germani		30
Silla e Osvaldo Caselli	dei genitori	100	Germani Polzoni		30
Gianna Catelli	del marito	100	Laila Grossi		40
Loris Zani	del padre Ivo	150	Marino Curti		20
Giorgio e Lorena Catellani	di Cesarino Catellani	50	Notari Giacomo		50
Anna Fiorani	di Sergio Ferrarini	50	Condomini Via Nenni Montecavolo		80
Roma Davolio	del marito	100	Cgil Cadellbosco Sopra		30
Cigarini Teresa Ballabeni	del marito Settimo Ballabeni	50	Sezione ANPI Quattro Castella		250
Fam. Soncini	Catellani Peppino "Chico"	90			



# **L'ANPI reggiana rinnova il suo impegno per la trasmissione della memoria**

Con il contributo della Regione Emilia Romagna, promuove un progetto per la ricognizione sistematica dello sviluppo a Reggio Emilia negli anni '60-70.

Una fase che ha generato il modello sociale di cui ancora oggi godiamo gli effetti, nella quale si materializzano i diritti ispirati dalla resistenza e sanciti dalla Costituzione Repubblicana



NOTIZIARIO



[www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it)  
[redazione@anpireggioemilia.it](mailto:redazione@anpireggioemilia.it)  
♥ @anpi\_re  
📍 @AnpiProvincialeReggioEmilia  
#anpireggioemilia

**SERVIZI SOCIO-SANITARI**

**SERVIZI PER L'INFANZIA**

**SERVIZI CULTURALI**

**AZIENDE E SERVIZI PUBBLICI**

**SVILUPPO DELLE PICCOLE IMPRESE**

**GOVERNO DEL TERRITORIO**